

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

584^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1971

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI Pag. 29525

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 29525
Approvazione da parte di Commissione permanente 29526
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 29525
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 29525
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 29525

Seguito della discussione:

« Interventi per la salvaguardia di Venezia » (1948); « Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia » (1956), d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori (*Relazione orale*):

FERRONI Pag. 29537
GIANQUINTO 29526
MADERCHI 29552
PICCOLO 29548

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

LIMONI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il senatore Fenoaltea per giorni 4.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Integrazione degli stanziamenti previsti dalle leggi 9 giugno 1964, n. 615, e 23 gennaio 1968, n. 33, sulla bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (1700-B) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati LAFORGIA ed altri. — « Modifiche alla lettera b) punto 2) della Tabella B allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, numero 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350, concernente la disciplina fiscale dei prodotti petroliferi » (2007).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PARRI, ALBERTINI, CAVALLI e IANNELLI. — « Riconoscimento della qualifica tecnica alla carriera direttiva ruolo degli esperti della circolazione aerea e dell'assistenza al volo della Direzione generale dell'aviazione civile » (2008).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputati BERAGNOLI ed altri. — « Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dall'articolo 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 » (1281-B).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Istituzione di università statali in Abruzzo » (1968), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: Deputato OLLIETTI. — « Modifica alla legge 19 aprile 1967, n. 305, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta della esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (1965).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Interventi per la salvaguardia di Venezia** » (1948);

« **Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia** » (1956), d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Interventi per la salvaguardia di Venezia »; « Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia », d'iniziativa del senatore Gianquinto e di altri senatori, per i quali il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Senato torna ad occuparsi di Venezia e non con interrogazioni o interpellanze: questa volta si tratta di scelte alternative tra le proposte recate dal disegno di legge governativo, da quello di iniziativa comunista e dagli emendamenti contestativi che provengono dall'opposizione di sinistra e liberale, nonché da una parte politica interna al centro-sinistra. Mi riferisco agli emendamenti di parte repubblicana i quali attaccano il testo governativo, anche dopo le modifiche della Commissione, in punti qualificanti sia sotto il profilo strutturale che di contenuto. Si tratta, onorevoli colleghi, di scelte non

tecniche, come taluni potrebbero pensare rimeditando il discorso di ieri del senatore Noè, ma di scelte politiche poichè il discorso di Venezia è anzitutto un discorso politico.

Siamo d'accordo che la situazione oggettiva nella quale si trova la città richiede provvedimenti straordinari ed investimenti massicci. Ne siamo tanto convinti che nel nostro disegno di legge abbiamo previsto una spesa non già di 250, ma di 300 miliardi. Critichiamo il disegno di legge governativo anche per le insufficienze dello stanziamento complessivo.

D'accordo dunque per la legge speciale, d'accordo per i finanziamenti massicci, d'accordo per l'urgenza. Il punto del dissenso investe la struttura ed i contenuti del disegno di legge governativo. A Venezia non c'è soltanto l'acqua alta, nè lo sprofondamento nè l'inquinamento nè la fatiscenza del tessuto urbanistico nè l'esodo massiccio; abbiamo anche l'ondata di licenziamenti in massa a Porto Marghera che cominciano con i mille della SAVA nel quadro di una cupa e paurosa prospettiva di altri 10.000-15.000 licenziamenti nei prossimi due o tre anni. Questo è il vero volto di Venezia e dobbiamo considerare il problema nella sua globalità. Errano coloro i quali intenderebbero salvare Venezia considerandola soltanto un bene culturale; costoro pensano ad una Venezia museo, sede di turismo di élite, quasi una *garçonnière* per l'estate (lo diceva il Ministro del lavoro in quest'Aula qualche tempo fa). Errano coloro i quali pensano di salvare Venezia prescindendo dalle condizioni di sicurezza e di salvaguardia. Venezia è e deve essere considerata un bene socio-economico culturale la cui salvezza richiede la difesa dei livelli occupazionali a Porto Marghera e il mutamento sostanziale del tipo di sviluppo economico che già tanti danni ha provocato e provoca, per sostituirlo con un diverso tipo di sviluppo democratico, rispondente alle esigenze di progresso economico generale di Venezia e del suo territorio.

Senza questo tipo di salvaguardia occupazionale e produttiva noi faremmo non il

bene, ma il male di Venezia. La legge deve essere esaminata sotto questi profili essenziali. Occorre stabilire se essa per i contenuti e per la sua struttura sia idonea a mutare radicalmente la situazione di eccezionale gravità in cui si trova Venezia, onde il problema che poniamo anzitutto è questo: provvedimenti straordinari, d'accordo, stanziamenti massicci, d'accordo, ma di che tipo e in che direzione?

Onorevoli colleghi, fiorivano già le rose di aprile a Venezia quando cominciarono a circolare veline di progetti governativi contrastanti tra loro: un progetto veniva dal Ministero dei lavori pubblici ed un altro dal Ministero del bilancio e della programmazione economica. Su quelle veline di progetti avvenne a Venezia un vivo dibattito che partiva da questa constatazione: non vi era accordo nell'interno dello stesso Governo dato che si diramavano due progetti contraddittori, inconciliabili. Avemmo così questa prima impressione deteriore dell'attività del Governo in quanto esso non solo tardava nell'affrontare provvedimenti improcrastinabili e urgenti ma si presentava diviso da antagonismi al suo stesso interno. Eravamo in aprile! L'uno e l'altro progetto, sottoposti ad approfonditi esami dagli enti locali, dal Comune, dalla Provincia e dalla Regione, dalle forze politiche e sindacali di Venezia, vennero totalmente respinti al punto che le veline sparirono e non restò traccia di iniziativa governativa.

Così nel vuoto di ogni impegno governativo per avviare a reale soluzione i gravi, complessi e difficili problemi di Venezia, la Regione pensò di approntare un suo disegno di legge; dopo di che venne questo che stiamo discutendo. Sotto il profilo politico dunque vi è già una prima responsabilità del Governo: ritardo per un problema urgentissimo e di gravità eccezionale; infatti, senatore Ferroni, anche se Venezia non sprofonderà tra domani o dopodomani, la situazione è grave e la popolazione reclama la risoluzione dei suoi problemi.

Siamo arrivati a quest'ultimo disegno di legge che non è più fortunato dei precedenti. Esso è combattuto dall'interno del Governo stesso oltre che dall'esterno; la

stampa già aveva dato notizia del suo contenuto, aveva già reso pubblico il suo articolato e già un ministro, l'onorevole Giolitti, in un'intervista resa al « *Giorno* », ha sparato a zero su quel testo che diceva non conforme a quanto era stato concordato prima e criticava in quella intervista il progetto su più punti qualificanti e di fondo: ad esempio sul punto della programmazione, sul punto del risanamento e dell'esproprio. Il Governo quindi è diviso davanti al suo stesso testo, nè credo, onorevole Presidente, che vi sia stata una smentita all'intervista del ministro Giolitti apparsa sul « *Giorno* ». Rimangono perciò ferme quelle critiche e rimane fermo anche il dissenso dall'interno stesso del Governo.

Non è soltanto l'onorevole Giolitti però a criticare il disegno di legge. Ieri qui dall'intervento del senatore Premoli abbiamo avuto conferma dell'ira furibonda di un altro ministro, l'onorevole Ferrari-Aggradi, contro le modifiche apportate al disegno di legge dalla maggioranza della Commissione. Situazione quindi paradossale e singolare: il Senato si trova a discutere di un disegno di legge di iniziativa governativa che è oggetto di dissensi e critiche da parte di due ministri facenti parte del Governo. E si tratta di critiche diverse, contraddittorie ed opposte, cosicchè ci si trova davanti ad un grosso pasticcio, mi si consenta questa espressione.

In questa situazione, onorevole Presidente, orientarsi è veramente difficile. Questo disegno di legge non è criticato soltanto da forze politiche interne al Governo e alla maggioranza di centro-sinistra, ma ritengo che esso riscuota la generale disapprovazione di quanti si interessano al problema veneziano ed è criticato non soltanto da forze politiche, sindacali e culturali, ma è addirittura respinto anche da un organo dello Stato: dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti, il quale, a sezioni riunite, ha esaminato il disegno di legge e lo ha totalmente respinto con osservazioni che in parte non sono da condividere, ma che in altre parti sono gravi e fondate e tali da richiamare l'attenzione responsabile del Parlamento.

Mi si consenta, onorevole Presidente, dato che l'argomento è grave, di informare l'Assemblea delle ragioni che hanno indotto il Consiglio superiore delle antichità e belle arti a rifiutare il disegno governativo. Tra l'altro si dice: « Manca qualsiasi accenno al pregiudiziale problema di bloccare l'aggravamento del fenomeno di sprofondamento dovuto in massima all'esaurirsi delle falde idriche e all'emungimento delle acque dal sottosuolo. È invece da ritenere urgentissima la predisposizione di adeguate misure contro l'ulteriore prelievo da parte di chicchessia di acque sotterranee. Sarebbe infatti inutile provvedere allo stato al finanziamento di opere che nel tempo potrebbero rappresentare vere e proprie spese inutili se prioritariamente non venisse affrontato il problema fondamentale dello sprofondamento ».

Su questo problema di fondo il disegno di legge non dice nulla. Non voglio dire che questo problema debba essere affrontato e risolto dalla normativa del disegno di legge, ma per lo meno una indicazione doveva essere data, un orientamento doveva esser assunto perchè la casa brucia, onorevoli colleghi, nel senso che se non si provvede immediatamente, tra venti anni — e non lo dico io ma ne fanno fede i rilevamenti dell'Istituto geografico militare — Venezia sarà sprofondata di altri venti centimetri. E su questo problema così angoscioso e assillante non solo il disegno di legge non dice nulla, ma non si trova alcuna indicazione nella relazione governativa. Sembra un problema marginale mentre è un problema di fondo.

E continua il Consiglio superiore delle antichità e belle arti: « Non si prospetta alcuna garanzia nei confronti di una corretta impostazione del problema idraulico-lagunare nè alcun esplicito obbligo del blocco delle opere in corso nella laguna la cui fattibilità dovrebbe essere subordinata al responso del modello fisico lagunare e alla compatibilità con i ricordati criteri di salvaguardia ». È vero che sulla carta è stabilito il divieto di prosecuzione dei lavori in laguna, di fatto però gli interramenti continuano. Basta en-

trare a Venezia dal Ponte della libertà per vedere a destra e a sinistra come i lavori continuino, come quindi si continui a sottrarre superfici importanti alla libera espansione delle maree.

Il Consiglio superiore delle antichità e belle arti continua: « Manca comunque una esplicita garanzia circa l'esclusione assoluta di qualsiasi nuova arginatura nell'ambito dell'attuale bacino lagunare che potrebbe essere attuata, come da qualcuno proposto, per conseguire la riduzione dei livelli marini ». In Commissione è stato votato un emendamento che vieta che i marginamenti lagunari vengano costruiti interrompendo la unità ecologica della laguna, ma questa misura non basta a risolvere i complessi problemi.

Queste sono le ragioni di fondo per le quali, sotto il profilo della mancanza di garanzie serie di salvaguardia, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti ha respinto il disegno di legge. E cosa rispondiamo noi, onorevoli colleghi, a questa presa di posizione precisa e responsabile? Vi sono alcuni aspetti di questa motivazione che sono da respingere. La mia impressione è che il Consiglio superiore delle antichità e belle arti abbia un orientamento ed una tendenza a considerare Venezia soltanto come bene culturale. Questo è un errore e sotto questo profilo il voto non può essere accolto. Il problema della salvaguardia fisica, come ho già detto, deve essere infatti correlato al problema dello sviluppo economico e reciprocamente il problema dello sviluppo economico deve essere organicamente legato al problema della salvaguardia. Diversamente si continuerebbe a sbagliare e a fare il male della città.

Ma questa critica esiste e ad essa dobbiamo rispondere. Ad essa non risponde il disegno di legge, onorevoli colleghi, nemmeno con l'insieme degli emendamenti della maggioranza. Il disegno di legge è criticato a Venezia da una vastissima parte dell'opinione pubblica: è criticato dalle organizzazioni, è criticato dai sindacati in forma unitaria, è criticato dalle ACLI. È bene che il Senato conosca quello che le ACLI hanno

scritto a proposito: « La città di Venezia ha subito in 20 anni, dal 1951 al 1970, una diminuzione di 60.000 abitanti espulsi dalla città dall'aumento dei fitti, dall'insalubrità dei bassi, dalla necessità di trovare altrove un posto di lavoro. Nel contempo tutto il territorio veneziano ha continuato a subire le conseguenze del sistema di sviluppo capitalistico che con l'incontrollato sviluppo industriale da un lato ha impoverito l'agricoltura impedendole una sostanziale ripresa, mantenendo invece larghe zone di sottosviluppo nelle quali continua ad essere presente il fenomeno della emigrazione e che vanno spopolandosi per rifornire di manodopera la concentrazione industriale e dall'altro lato ha creato tutti i problemi drammatici della congestione, di cui abbiamo un esempio eloquente a Mestre e a Marghera, con gli incalcolabili costi sociali e con la carenza drammatica di servizi scolastici, abitativi, residenziali, insomma di tutti i servizi sociali. Ed attualmente si sta verificando un altro atto delle contraddizioni dello sviluppo capitalistico con la crisi occupazionale che il padronato vuole imporre e far pagare ai lavoratori per i suoi fini di ristrutturazione non controllata nella logica del profitto. I lavoratori veneziani stanno sostenendo da lungo tempo lotte dure contro il disegno della ristrutturazione capitalistica a Marghera e nel Veneto per la garanzia del posto di lavoro e per una diversa organizzazione dello stesso all'interno dell'azienda. In questo contesto si pone il nostro dibattito sulla legge per Venezia ».

Onorevoli colleghi, quale risposta diamo a questa vera, reale impostazione del problema, che rispecchia le esigenze della classe operaia di Venezia, della provincia di Venezia e del Veneto? Qual è la risposta a queste rivendicazioni sociali senza la risoluzione delle quali il problema di Venezia rimane? Il disegno di legge è criticato anche dal consiglio comunale di Venezia con un documento unitario, frutto di un lungo, approfondito, responsabile, appassionato dibattito.

Il consiglio comunale ha esaminato il disegno di legge e all'unanimità, meno i fascisti, ha riassunto la sua posizione di critica e

di rifiuto in un documento che è necessario leggere all'Assemblea perchè è la base del nostro discorso critico e la ispirazione prima delle nostre proposte: « Il consiglio comunale di Venezia, venuto a conoscenza del disegno di legge trasmesso dal Governo al Senato, mentre riafferma il carattere di urgenza di un intervento pianificato e globale, sottolinea che esso non corrisponde alle esigenze espresse dal consiglio comunale ed indicate nel documento votato all'unanimità il 5 ottobre 1971.

Rileva dall'esame del testo del documento come:

1) sia inaccettabile che le linee di inquadramento nazionale vengano affidate al CIPE e burocraticamente calate dall'alto ». E questo, onorevoli colleghi, è un punto nodale del nostro dibattito. « La esigenza della definizione e del potenziamento del ruolo di Venezia nel più vasto ambito nazionale trova democratico soddisfacimento solo nella partecipazione di Stato, comune e regione alla formazione delle scelte;

2) sia inadeguata la formulazione dell'ambito relativo al comprensorio. La fascia del comune indicata, individuando alla origine un comprensorio fisico di salvaguardia, non rappresenta un valido riferimento per un'azione finalizzata alla modificazione degli squilibri territoriali e sociali esistenti; » (ecco l'esigenza di una riforma di fondo, radicale della situazione globale esistente a Venezia oggi, per dare una risposta sociale a questi problemi che sorgono dalla base)

« 3) sia irrinunciabile il ruolo di diretti protagonisti da parte dei comuni compresi nel comprensorio, spettando ad essi il compito di estensori del piano, la cui approvazione è per contro competenza regionale;

4) sia priva di validità la formulazione data al problema della salvaguardia, considerato innanzitutto che il perimetro entro cui essa deve essere esercitata non può coincidere con tutto il perimetro di pianificazione, e cioè non può andare oltre il perimetro della laguna. È inaccettabile il previsto diritto di veto da parte di alcuni settori dell'amministrazione statale. Resta certo che, qualora si intendesse la commissio-

ne di salvaguardia come luogo di tutela delle singole visioni di settore, non muterebbe la sostanza dell'attuale frammentazione di esami, molteplicità di pareri, eccetera. Data la finalità della salvaguardia di essere promessa e garanzia all'azione successiva di piano essa non può che essere esercitata in stretto contatto con l'organismo esecutore del piano;

5) sia inaccettabile l'assegnazione della difesa dagli inquinamenti al Magistrato alle acque, avendo riguardo all'inesistenza di strumenti, di personale competente in materia di detto ufficio statale, laddove la legge 615 e i suoi regolamenti attribuiscono tali competenze in modo preciso alla regione, alle province, al comune. È piuttosto necessario determinare e non lasciare alla discrezionalità di un qualsiasi ufficio quali ulteriori cautele devono essere adottate per il comprensorio lagunare, precisando per esempio in modo adeguato e più severo le caratteristiche delle emissioni o immissioni tollerate e prevedendo penalità non più irrisorie ma commisurate alle reali esigenze di difesa;

6) sia inaccettabile la prevista possibilità di ulteriore stralcio di opere oltre a quelle ritenute urgenti. A tale proposito inoltre si ribadisce l'esigenza che le stesse soluzioni tecniche riguardanti le opere urgenti vengano sottoposte all'esame degli organismi democratici e sia controllata la non difformità con le finalità poste alla base di tutta l'azione programmatica;

7) sia particolarmente inaccettabile la formulazione dell'articolo 12 relativo ai criteri che dovranno indirizzare il risanamento conservativo di Venezia e di Chioggia.

Va infatti innanzitutto rilevato come la precisazione di utilizzare l'esproprio solo nei casi di demolizione toglie ogni possibilità di decidere sull'attuale struttura immobiliare e minaccia di compromettere gravemente il raggiungimento dell'obiettivo di conservare a Venezia e in parte di riportarvi quegli strati di popolazione che godono dei redditi più bassi.

Si rende quindi necessario che la legge provveda a che le amministrazioni comu-

nali abbiano una assai più ampia possibilità di utilizzare lo strumento dell'esproprio alle condizioni poste dalla legge della casa 14 ottobre 1971 sia nel caso di quegli immobili per i quali si rileverà l'esistenza di utilità pubblica nell'acquisto di demanio comunale, sia allo scopo di evitare utilizzazioni difformi, o per destinazione, o per entità dei canoni di locazione, da quelli stabiliti dalle amministrazioni comunali.

Va inoltre esplicitamente previsto che tutti gli interventi di restauro e di risanamento, sia nel caso dell'edilizia monumentale e artistica che in quello dell'edilizia minore, siano subordinati alla esistenza e alle prescrizioni dei relativi piani particolareggiati e piani di comparto.

Da ultimo va precisato che l'eventuale azienda preposta alle operazioni di risanamento deve essere totalmente in mano pubblica e deve dipendere direttamente dalla amministrazione comunale. Ad essa inoltre deve essere conferito il patrimonio immobiliare già in mano pubblica, condizione questa essenziale per avviare concretamente il risanamento;

8) sia da ritenere necessaria la previsione di uno stanziamento ai comuni di Venezia e di Chioggia per la realizzazione di opere sociali, come già previsto per Venezia dall'articolo 10 della legge speciale del 1956 ».

Questo è il documento votato dal consiglio comunale di Venezia. Aggiungo che la commissione speciale del consiglio comunale per l'esame del problema di Venezia ha esaminato gli emendamenti apportati dalla maggioranza al disegno di legge del Governo, li ha criticati e li ha respinti. D'accordo, vi sono responsabilità politiche ed amministrative dell'amministrazione comunale di Venezia. Non sono disposto ad assolvere la giunta, quella attuale, quella passata o le altre ancora, da queste gravi e inoppugnabili responsabilità politiche ed amministrative. Le giunte di centro-sinistra tutte e le giunte centriste sono responsabili di inattività, sono responsabili di scelte dannose, di aver provocato l'aggravamento della situazione di Venezia; sono responsabili di aver lasciato scadere due volte i termini previsti dalla legge per i piani particolareggiati at-

traverso i quali si attua il piano regolatore generale di Venezia. È una responsabilità politica dalla quale nessuno potrà assolvere l'amministrazione comunale di Venezia a direzione democristiana. Ma questa situazione di responsabilità non ci può far assumere un atteggiamento di rifiuto aprioristico delle rivendicazioni giuste che provengono ora dall'amministrazione comunale di Venezia.

Onorevoli colleghi, quelli che contano sono i fatti e vi è un fatto nuovo nella vita del Comune che può costituire una svolta nella vita della città se noi sappiamo contribuire allo sforzo che è stato compiuto, e che è in atto, in una visione unitaria dei problemi, se cioè sappiamo assecondare lo sforzo unitario delle forze politiche democratiche di Venezia per avviare, una volta per sempre, a soluzione i problemi globali della città. Questo fatto nuovo che chiude — speriamo — tutto un passato di inattività, di responsabilità, di colpe, è rappresentato da un documento scaturito da un dibattito approfondito e spregiudicato sui problemi di Venezia, documento votato dalle forze politiche democratiche che siedono nel Consiglio comunale, dai liberali a noi comunisti. Il documento è trascritto nella relazione al nostro disegno di legge proprio perchè esso segna una svolta nella vita veneziana ed anche perchè è la fonte primaria di ispirazione del nostro disegno di legge. Onde è bene che l'Assemblea lo conosca, almeno per sommi capi. « L'obiettivo di fondo » — dice il consiglio comunale — « è quello di garantire un'impostazione unitaria, che persegua la tutela dell'equilibrio idrogeologico ed ecologico lagunare contemporaneamente e compatibilmente allo sviluppo sociale ed economico del territorio interessato. Ciò deve significare: a) rigorosa tutela, salvaguardia e ricerca di un ottimale equilibrio (idraulico, geologico, ecologico) dell'ambiente e del territorio a cui Venezia appartiene, nella convinzione che si tratti della tutela di un bene non solo in senso culturale, ma anche sociale ed economico. Quindi protezione dal mare e dalle maree, eliminazione delle cause di subsidenza, lotta all'inquinamento dell'aria e dell'acqua; b) rifiuto dell'uso indiscriminato del territorio e delle sue vocazio-

ni naturali, che è conseguito al prevalere degli interessi privati e settoriali nel processo di sviluppo economico-sociale; c) perseguimento di un'azione che garantisca il rilancio dell'economia della città — e in particolare modo la difesa dei livelli di occupazione — ma in forme non contraddittorie con i due obiettivi precedenti, e cioè in un contesto che assicuri il controllo pubblico e democratico sia nel momento della formazione delle scelte, sia nel processo di attuazione e di gestione delle scelte stesse. A questo proposito fondamentale appare il potenziamento della funzione portuale e in specie della funzione portuale-commerciale; d) identificazione nella regione veneta... del corretto ambito territoriale, in cui va collocata la soluzione dei problemi di Venezia, nel rifiuto di ogni "neoisularismo", sia di ogni tendenza a considerare in modo distinto ed autonomo il problema di Venezia rispetto a quello del Veneto; e) inversione della tendenza in atto dell'espulsione dal centro storico delle classi a reddito più basso, mettendo in atto in particolare un intervento di risanamento conservativo volto a tal fine ed il rifiuto di ogni soluzione che comporti un ulteriore spopolamento del centro storico ed un deterioramento della stratificazione sociale della popolazione ivi residente; oltre a rifiutare un'organizzazione su basi classiste del territorio metropolitano, che vedrebbe la classe dirigente e gli addetti ai servizi residenti nel centro storico e i ceti operai nei ghetti urbani, il criterio sopra esposto è teso a conservare a Venezia la parte socialmente più dinamica della popolazione (classe operaia e giovani), condizione questa imprescindibile per assegnare un ruolo determinante al centro storico nel quadro del sistema metropolitano e per arrestare il progressivo invecchiamento della popolazione della città ». Infine « esplicita riaffermazione del fatto che — anche se agli occhi dell'opinione pubblica mondiale e nazionale Venezia con il suo patrimonio di cultura e d'arte è l'oggetto principale dell'azione da intraprendere — nel problema di Venezia vanno esplicitamente ricompresi e contestualmente affrontati i problemi urbanistici, sociali ed economici, non solo dei centri abitati della

laguna tra cui Chioggia ma anche del restante territorio comunale di terraferma ».

È questa, onorevoli colleghi, una base seria e nuova; questo documento è la base di un discorso unitario che deve essere portato avanti e che, a nostro avviso, avrebbe dovuto trovare un'eco diretta nel Parlamento. Non è vera — e la respingo — l'accusa che tante volte ho sentito formulare in Commissione e cioè che Venezia è caratterizzata da beghe interne, locali, settoriali per cui non si può arrivare ad una intesa fra le forze veneziane. Questa è una menzogna, una calunnia che va respinta a testa alta perchè il documento unitario votato dal Consiglio comunale in ottobre esprime la volontà di Venezia di uscire dalla grave situazione in cui sta annegando fisicamente, socialmente, demograficamente, culturalmente ed esprime lo sforzo unitario di indicare la via di uscita ed i giusti criteri cui deve essere ispirata l'azione dello Stato e del Parlamento per avviare a soluzione questi problemi.

Al discorso unitario e responsabile a Venezia, deve corrispondere un discorso unitario e responsabile a Roma, in Parlamento, qui in Senato. Ci siamo battuti a lungo in Commissione per ottenere tutto ciò, ma non ci siamo riusciti. È stato imposto ancora il criterio della delimitazione della maggioranza e si è arrivati al punto che il relatore ha totalmente ignorato il disegno di legge comunista del quale pure era relatore. La maggioranza ha rifiutato il discorso unitario, ha rifiutato la nostra proposta di esaminare i due disegni di legge in un comitato ristretto, che sarebbe stata la sede più opportuna e indicata per un esame di fondo e per soluzioni unitarie. La nostra proposta è stata arrogante e rifiutata. Le forze di centro-sinistra, repubblicani esclusi, hanno impiegato quattro giorni di trattative più o meno riservate per concludere l'accordo su alcuni emendamenti al testo governativo; comportamento questo democraticamente scorretto e antiparlamentare. Questa riunione, questo conclave (così lo chiamava ieri il senatore Premoli) ha avuto l'effetto di ritardare l'esame del disegno di legge in Commissione. Per essere convocati e per discutere abbiamo atte-

so una settimana, perchè nel frattempo si erano tenute riunioni tra alcune forze del centro-sinistra per stabilire emendamenti che nella sostanza lasciano le cose esattamente come prima. Su tali emendamenti la maggioranza si è arroccata per respingere ogni nostra proposta di esame dei due disegni di legge in un comitato ristretto. Si è detto: rifiutiamo il comitato ristretto perchè comporterebbe una perdita di tempo; noi abbiamo risposto che era se mai il contrario, perchè sarebbe stato quello il sistema più valido e rapido per arrivare a soluzioni concordate mentre l'esame in Commissione sarebbe stato, quello sì, causa di un maggiore impiego di tempo.

I fatti ci hanno dato ragione; la verità è che non motivi di urgenza e rapidità di esame hanno indotto le forze della maggioranza a respingere la nostra proposta di esame in un comitato ristretto, ma ragioni politiche. Anche qui si è trattato di una scelta politica perchè si è rifiutato il discorso unitario per raggiungere invece una intesa interna tra alcune forze del centro-sinistra. Ne è scaturito un disegno di legge contraddittorio, scarso di contenuti profondamente qualificanti, democraticamente distorto nelle strutture.

I problemi della sicurezza impongono responsabilità a tutti noi: ieri Venezia è stata ancora una volta sommersa da un metro e venti di acqua alta, il che vuol dire l'allagamento di negozi, botteghe artigiane, magazzini, abitazioni, cioè danni enormi alle merci, alle masserizie, alle suppellettili; cioè paralisi, inagibilità della città per sei ore. Le acque alte sono una delle maledizioni che incombono su Venezia e la popolazione chiede con urgenza che siano adottati i rimedi per difenderla da questa iattura, da questa maledizione che fa scappare la gente.

Ebbene, si può ovviare in gran parte alla iattura dell'acqua alta sbarrando con chiusure mobili le tre bocche di porto, Lido, Malamocco e Chioggia. Sappiamo invece, signor Presidente, che il Governo prevede non la chiusura delle tre bocche di porto, ma soltanto di due: di Lido e di Chioggia; mentre vuole lasciare così come è la bocca di porto di Malamocco che poi è la più pericolosa. Infatti si trova in corrispondenza del

canale dei petroli che è imputato, a torto o a ragione — secondo me a ragione — di essere concausa dell'innalzamento della marea e dei sempre più numerosi casi di acqua alta.

Si dice che non si possono chiudere contemporaneamente le tre bocche per evitare di rendere totalmente inagibile il porto. Nessuno però vuole questo: è chiaro che ci vogliono dei tempi tecnici. Ciò che ci preoccupa è che il programma prevede la chiusura di sole due bocche di porto e non di tre, come è necessario.

L'onorevole Colombo, reagendo ad una certa polemica, ha scritto una lettera che ha peggiorato la situazione, perchè è una lettera tortuosa, oscura ed equivoca. Infatti in essa si afferma che con lo stanziamento previsto dal disegno di legge intanto si provvederà a chiudere Lido e Chioggia. Allora la prima domanda che rivolgo è che il Governo deve dirci se i sessanta miliardi stanziati dalla legge riguardano le spese per la chiusura di tre bocche di porto o di due, dal momento che l'onorevole Colombo nella sua lettera ha parlato di chiudere prima Lido e Chioggia e ha accennato alla necessità di sperimentare gli effetti sui livelli marini della chiusura di due sole bocche di porto. Si vuole vedere cosa accadrà lasciando aperta Malamocco. In secondo tempo, ha detto l'onorevole Colombo, si potrà provvedere a risolvere la situazione.

Che cosa è che preoccupa? Preoccupa, senatore Ferroni, l'intervento del Consiglio nazionale delle ricerche il quale ha detto che sul modello matematico, che il laboratorio veneziano ha istituito, ha già calcolato le conseguenze della chiusura di Lido e di Chioggia e dell'apertura di Malamocco. Queste chiusure comporterebbero la conseguenza di 160 casi di acque alte in un anno e provocherebbero, lasciando aperta la bocca di Malamocco, uno spostamento dello spartiacque verso il centro storico, estendendo così l'inquinamento chimico dell'industria di Porto Marghera al centro storico di Venezia. La città verrebbe quindi ad essere attaccata non più soltanto dall'inquinamento organico, ma anche dall'inquinamento chimico. Questa è una situazione di pericolo che il Consiglio nazionale delle ricerche af-

ferma debba essere allontanata. E aggiunge che la chiusura della bocca di porto di Malamocco non può recare danno alla navigazione marittima perchè si tratterebbe solo della chiusura totale della bocca per due o tre ore, cioè per un tempo inferiore all'inagibilità del porto per causa di nebbia.

Inoltre il sistema prevede di lasciare aperto un varco di 150-200 metri per cui, anche in caso di alta marea, prima che essa raggiunga il livello massimo, sia possibile il transito delle navi.

Chiediamo, onorevoli colleghi, per quali motivi il Governo non ci dice una parola chiara al riguardo rispettando naturalmente anche i tempi tecnici. Questa è una delle carenze del disegno di legge, che non dice nulla inoltre in ordine agli emungimenti di acqua potabile dalle falde freatiche. Ho detto altre volte — e non sono stato smentito perchè il fatto è vero — che la concentrazione industriale di Porto Marghera consuma 10 milioni di metri cubi di acqua al mese e che durante la guerra, quando la concentrazione industriale non copriva un'area così estesa come oggi e quando l'attività degli stabilimenti era ridotta, non solo lo sprofondamento era cessato, ma si era guadagnato qualche millimetro. In seguito il ritmo dello sprofondamento è ripreso ed è aumentato con l'espandersi dell'attività della concentrazione industriale.

Ebbene, a che punto siamo? A che punto è il piano degli acquedotti industriali? Quando finirà l'industria di Porto Marghera di emungere l'acqua di cui ha bisogno dalle falde freatiche? Quando si approvvigionerà in altra maniera? Onorevole Presidente, sono anni e anni che discutiamo in Aula e fuori di questo grave problema. Non ci viene data nessuna risposta dal Governo e questa è l'occasione per fare il punto della situazione.

Nulla ci si dice sul problema delle valli da pesca. Da più parti si pone l'esigenza di guadagnare nuove aree per l'espansione delle maree. Ebbene le valli da pesca, che sono recintate, sottraggono 11.000 ettari di laguna alla libera espansione delle maree. Non si chiede, onorevoli colleghi, la distruzione di queste valli, si chiede il ripristino della

situazione di origine, per la quale la delimitazione delle valli da pesca era fatta non da argini, come adesso, ma da griglie che permettevano il ricambio dell'acqua e che facevano sì che le valli non sottraessero superfici della laguna alla libera espansione delle maree. È accaduto invece che i concessionari delle valli da pesca hanno sbarrato le concessioni e interrato parte degli specchi d'acqua violando la convenzione e manomettendo la laguna.

Ora chiediamo al Governo se intende assumere impegni per ottenere che gli sbarramenti, gli arginamenti siano sostituiti dalle griglie, come era una volta. Non chiediamo la rivoluzione, chiediamo solo questa misura di salvaguardia e di sicurezza.

Il disegno di legge è assolutamente carente per quanto riguarda questi aspetti fondamentali e gravi. Venezia vuole essere rassicurata, ma questa sicurezza non ci arriva. Da qui lo scetticismo, la sfiducia di Venezia e la preoccupazione che i 250 miliardi vadano spesi in direzioni errate e non giuste.

La legge in sé e per sé è centralistica ed autoritaria. Guardate a che punto si arriva, onorevoli colleghi! Abbiamo votato in Commissione una dichiarazione secondo la quale Venezia ed il suo territorio sono di preminente interesse nazionale. Sembra una dichiarazione di principio, innocua, democratica, vorrei aggiungere anche patriottica. Noi comunisti l'abbiamo votata con questo intendimento e con questo fine, tanto più che alla dichiarazione « di preminente interesse nazionale » ne segue un'altra molto importante secondo la quale la Repubblica garantisce la tutela dell'equilibrio idraulico della laguna e la salvaguardia di Venezia. In sostanza, il modo in cui è stata votata in Commissione questa dichiarazione « di preminente interesse nazionale » non deve involgere nessuna prevaricazione del potere centrale e non deve autorizzare nessuna soluzione centralistica ed autoritaria dei problemi di Venezia, tanto più che l'ultimo comma dell'articolo 1 stabilisce che per il raggiungimento dei predetti fini lo Stato, la regione, gli enti locali, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, concorrono al perseguimento delle predette finalità. Per tale mo-

tivo noi comunisti abbiamo votato quella dichiarazione.

Nel corso del dibattito in Commissione ci siamo però accorti di aver sbagliato non per la dichiarazione in sé e per sé, che è patriottica, onorevoli colleghi, in quanto indica che i problemi di Venezia non sono problemi di campanile, ma problemi che si inquadrano nella vita intera e totale della nazione, ma ci siamo accorti di aver sbagliato per la deformazione che subito, nella stessa Commissione, è stata fatta di questa dichiarazione « di preminente interesse nazionale », intendendola come principio che autorizza la soluzione centralistica ed autoritaria, che serve per avallare lo strapotere che la legge in esame attribuisce al CIPE, lo strapotere che si attribuisce al Magistrato alle acque, il quale è chiamato a presiedere la commissione di salvaguardia che ha grande rilievo nell'economia e nella dinamica della legge. Tutto questo perché si parte dalla sfiducia negli enti locali e dal diniego del ruolo delle autonomie.

Si è detto (diciamolo pure, presidente Togni!): che cosa volete affidare al comune di Venezia se esso non è stato nemmeno in grado di spendere tutti i 10 miliardi dell'ultima legge speciale? È vero; è vero che tutti i 10 miliardi non sono stati spesi ma per responsabilità della maggioranza locale (perché non ha approvato i piani particolareggiati, per ragioni di sottogoverno, in quanto i partiti della giunta di centro-sinistra per lunghi anni non hanno raggiunto l'accordo circa la composizione della commissione per i piani); questo è vero, ma è altrettanto vero che lo Stato non ha nemmeno speso tutti i 20 miliardi attribuiti alla sua parte. L'ultima legge speciale infatti comportava un finanziamento di 30 miliardi: 10 di competenza del comune e 20 dello Stato. Lo Stato non ha ancora speso tutta la parte di sua competenza.

Osservavo in Commissione che questo è un fenomeno che tutti condanniamo, è il fenomeno della montagna di residui passivi. Chi non ha peccato scagli la prima pietra: c'è una montagna di residui passivi in Italia e i miliardi non spesi da parte della giunta

comunale di Venezia sono una pietruzza di questa grande montagna.

Il problema non è questo, ma quello di vedere se la legge può attribuire al CIPE poteri e autorità che il CIPE non ha. È un fatto che nessuno può negare, che sopra questa legge incombe il CIPE con i suoi strapoteri. Infatti è demandata al CIPE la fissazione degli indirizzi per il riassetto del territorio, indirizzi che vincolano coloro che devono formulare il piano. Al CIPE si attribuiscono poi anche poteri decisionali, cioè il CIPE ha il potere di decidere quali opere devono essere fatte fuori del piano.

Si può dire che gran parte della gestione di questa legge è affidata al CIPE. Con quale motivazione? Con il pretesto di attuare la funzione di indirizzo e di coordinamento delle attività delegate alla regione che è prevista dall'articolo 17 della legge finanziaria sulle regioni. Ma i poteri di indirizzo e di coordinamento non devono essere attribuiti al CIPE, ma al Parlamento o al Governo.

Intanto cos'è questo CIPE? Quali sono i suoi compiti istituzionali? Sono fissati dall'articolo 16 della legge, che dispone: « Ferme restando le competenze del Consiglio dei ministri e subordinatamente ad esse, il Comitato interministeriale per la programmazione economica predispone gli indirizzi della politica economica nazionale » (predispone gli indirizzi della politica economica nazionale, non di una particella del territorio nazionale); « indica, su relazione del Ministro per il bilancio e la programmazione economica, le linee generali per l'elaborazione del programma economico nazionale » (il CIPE non ha competenza per intervenire e fissare gli indirizzi di piani territoriali locali) « e, su relazione del Ministro del tesoro, le linee generali della impostazione del progetto di bilancio di previsione dello Stato ». Questi sono i compiti istituzionali del CIPE, che non è il Governo, che non è nemmeno un organo di rilevanza politica, che non risponde al Parlamento.

Ecco il parere della Commissione di deputati e di senatori sul trasferimento delle funzioni del Ministero dei lavori pubblici alle regioni. Si affronta il problema delle funzioni di indirizzo e di coordinamento che la

legge riserva allo Stato: « La Commissione intende precisare che le scelte che riguardano i criteri generali di assetto del territorio che costituiscono parte integrante del programma economico della nazione devono essere definite attraverso la partecipazione delle regioni e che le decisioni relative competono al Parlamento e al Governo ». Dunque le funzioni di indirizzo e di coordinamento non spettano al CIPE: spettano o al Parlamento che provvede con legge o al Governo che provvede con atti dei quali risponde davanti al Parlamento. Ma le funzioni che con l'articolo 2 della legge voi affidate al CIPE non gli competono. Ebbene tutto il disegno di legge, che si ispira invero al principio dell'alta autorità, affida al CIPE poteri che non può avere sia perchè (insisto ancora nel dirlo) le funzioni di indirizzo e di coordinamento spettano al Parlamento o al Governo, sia perchè le funzioni istituzionali del CIPE sono quelle di indicare al Governo indirizzi generali per l'assetto generale del territorio nazionale. Voi invece vorreste attribuire al CIPE il potere di decidere gli indirizzi di sviluppo del territorio di Venezia e del suo entroterra, saltando la Regione, il Parlamento e il Governo!

Come si risolve il problema? È chiaro: vogliamo avere un organo politico responsabile degli indirizzi che si decidono per Venezia. Il CIPE organo politicamente responsabile non è; quindi deve essere il Governo semmai a fissare questi indirizzi, non il CIPE. Certo c'è un problema di coordinamento; certo la Regione, il comune di Venezia non possono agire a ruota libera. Il coordinamento si realizza non disponendo dall'alto, ma attraverso la procedura di consultazione. Ecco perchè nel nostro disegno di legge proponiamo che nel processo di formazione del piano si deve realizzare una conferenza di coordinamento organico tra Regione, Consorzio, Comune e CIPE (qui sì che c'entra il CIPE come organo interno del Governo). Ebbene, una cosa è il coordinamento tra questi organi, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, altro è invece dare al CIPE un potere autoritario che fa calare dall'alto le direttive del piano che poi vincolano gli organi che devono formularlo; altro è attribuire al CIPE

poteri circa la disposizione delle opere che devono essere fatte fuori dal piano. Pertanto soluzione sbagliata e anche costituzionalmente scorretta che deve essere sostituita invece dalla proposta che noi facciamo di procedure organiche di consultazioni tra Governo, CIPE, Regione ed enti locali; fuori di questa soluzione vi è l'arbitrio, vi è l'autoritarismo, vi è il centralismo: tutte malattie che caratterizzano il disegno di legge.

Cosa proponiamo noi ed anche i colleghi del Partito repubblicano? Proponiamo che il piano del comprensorio deve essere — è vero — approvato dalla Regione, ma deve essere fatto dal Consorzio dei comuni: sono i comuni i titolari della potestà di fare il piano; e siccome si tratta di comprensorio, noi proponiamo di attribuire al Consorzio la potestà della formazione del piano che poi deve essere approvato con legge della Regione.

Il piano dovrà risolvere i gravi problemi dello sviluppo socio-economico del territorio, quindi tutti i problemi di Porto Marghera e quello della terza zona.

Una parola sola per gli inquinamenti, perchè non voglio violare il tempo che mi è stato assegnato dal Presidente. L'argomento sarà ripreso dal compagno Catalano. Voi proponete di affidare tutti i poteri per quanto riguarda l'inquinamento al Magistrato alle acque di Venezia, in violazione, tra l'altro, della legge n. 615; noi, invece, proponiamo che questi poteri vengano affidati alla Regione, tanto più che vi è una ragione di sfiducia profonda nell'attività e nell'operato del Magistrato alle acque.

Non si è mai parlato di una legge dello Stato, la legge del 5 marzo 1963, n. 366, che reca nuove norme relative alla laguna di Venezia e di Marano-Grado. Si tratta di una legge che riguarda proprio gli inquinamenti delle acque e la difesa della laguna e dei canali dagli inquinamenti delle industrie. Cito un solo articolo, l'articolo 10: « È vietato di scaricare o disperdere in qualsiasi modo rifiuti o sostanze che possano inquinare le acque della laguna. Entro l'ambito lagunare non possono esercitarsi industrie che refluiscono in laguna rifiuti atti a inquinare o intorbidire le acque. Chi eserciti o intenda

esercitare tali industrie è tenuto ad adottare idonei dispositivi di depurazione secondo le prescrizioni che saranno date dal Magistrato alle acque nell'atto di concessione, sentita l'autorità sanitaria ».

Domandiamo noi comunisti: quale uso ha fatto il Magistrato alle acque di questo preciso potere che la legge del 1963 gli attribuisce? C'è una norma che conferisce al Magistrato alle acque il potere di autorizzare o negare l'esercizio di una industria nella laguna, che attribuisce al Magistrato alle acque il potere di determinare i dispositivi antinquinanti che le industrie devono adottare. Se questa legge fosse stata applicata, se il Magistrato alle acque avesse esercitato i poteri a lui conferiti, non saremmo arrivati ad un punto grave e preoccupante dell'inquinamento delle acque. Abbiamo constatato invece la capitolazione reale del Magistrato alle acque davanti agli interessi dei monopoli industriali di Porto Marghera.

Quali misure antinquinanti sono state applicate? Quali sono le iniziative che il Magistrato alle acque ha assunto in virtù della legge del 1963? Quale attività ha svolto questo organo periferico dello Stato per difendere Venezia dalla piaga degli inquinamenti?

Ciò nonostante volete ancora attribuirgli poteri che nelle sue mani hanno fatto bancarotta. Del resto chiedo al Governo che mi dica quali misure il Magistrato ha assunto e come ha gestito la legge in vigore dal 1963. Ecco un'altra ragione di opposizione e di contestazione della vostra legge.

Per concludere, dato che altri colleghi tratteranno gli altri argomenti, desidero parlare del risanamento e degli aspetti drammatici che questo fenomeno assume. Il « Gazzettino » dell'altro giorno recava questa notizia: un operaio di Venezia lavora alla Celestia, vicino l'Arsenale. Abita in quei pressi, a San Francesco della Vigna, in uno scantinato dichiarato inabitabile, senza servizi igienici. Paga 25.000 lire al mese. Questo operaio, di cui si è fatto il nome, dopo anni di lotte ha ottenuto l'assegnazione di un appartamento dall'Istituto autonomo case popolari a Marghera in terraferma e si dispone a fare il pendolare recandosi ogni giorno a la-

vorare alla Celestia che si trova nella estrema parte orientale di Castello e che è molto lontano da Marghera. Il caso è emblematico: per abitare una casa possibile e sana la gente si sottopone al travaglio del pendolarismo. Siamo arrivati a questo punto e si pagano 25.000 lire al mese per una casa che è una topaia: questa la causa dell'esodo da Venezia. Dobbiamo arrestare questa tendenza; ma non sono solo gli operai ad abbandonare Venezia. Debbo denunciare due casi di estrema gravità. Le Assicurazioni generali di Venezia si accingono a trasferire la loro sede in terraferma; esse quindi stanno per abbandonare Venezia, pare che abbiano già acquistato un'area tra Mestre e Mogliano. Ecco un'altra attività essenziale che muore a Venezia. Ma non se ne vanno soltanto le Assicurazioni generali: sta per trasferirsi in terraferma lo stesso « Gazzettino ». Sono due fatti di estrema gravità che indicano come l'esodo non si fermi, come il depauperamento di Venezia non si arresti, come la morte della città continui. Anche coloro che avrebbero l'obbligo di sopportare, ove occorrono, sacrifici pur di rimanere a Venezia e lottare per rivitalizzarla e rianimarla se ne vanno. Questa è la cosa gravissima che debbo denunciare al Parlamento e alla nazione.

Per quanto riguarda il risanamento, del quale si occuperà a fondo il senatore Maderchi, le critiche che facciamo sono queste: guai se il risanamento portasse ad operazioni di speculazione! E il disegno di legge così come è congegnato a questo porta! Basta pensare che per quelli che non attuano gli obblighi assunti per il risanamento e non rispettano i vincoli non è previsto l'esproprio; per costoro è prevista invece la sanzione del rimborso totale in una soluzione unica di quello che è stato speso. Per questa via si dà libero accesso alla speculazione, alle operazioni delle varie società immobiliari, a tutte le operazioni di concentramento della proprietà edilizia in poche mani. Questo era un punto di critica di fondo e di contestazione da parte del ministro Giolitti al disegno di legge del Governo.

Se vogliamo evitare la grave iattura di una speculazione colossale è necessario e indispensabile porre l'esproprio come sanzione

a coloro che non rispettano gli obblighi assunti per il risanamento. Il nostro giudizio complessivo sulla legge è quello che diamo di ogni legge che proviene dal centro-sinistra: una legge scarsamente riformatrice, che sostanzialmente non cambia nulla degli indirizzi e della situazione attuale; una legge che non reca garanzie che le cose a Venezia possano mutare radicalmente. Questa legge è tutta apparenza, ma pensiamo che nella realtà essa non sia idonea ad effettuare il capovolgimento delle situazioni e delle tendenze che sono prevalse fin qui; non cambia nulla di quello che ha portato Venezia alla grave situazione in cui ora si trova.

Da questi criteri, signor Presidente, trarremo le conseguenze al momento del voto definitivo. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferroni. Ne ha facoltà.

F E R R O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, nell'ultimo dibattito sui problemi di Venezia, svoltosi in quest'Aula il 15 ottobre scorso, si discussero interpellanze e interrogazioni, tra le quali una mia che esordiva esprimendo « vivo apprezzamento per l'operazione del Governo di reperimento sul mercato finanziario estero di 250 miliardi da servire all'attuazione di fondamentali opere di salvaguardia di Venezia e di avvio a quell'opera di risanamento non più differibile » eccetera. Tale apprezzamento ritengo doveroso riconfermare oggi. E concludeva, l'interrogazione, sollecitando « l'elaborazione di un nuovo progetto di legge che armonizzasse le esigenze doverose e irrinunciabili di intervento dello Stato con quelle non meno doverose e irrinunciabili degli enti locali ».

Voglio dire subito che è in questo spirito e a questo fine che noi socialisti abbiamo operato in sede locale, nazionale e, infine, parlamentare. E mi sforzerò di dimostrarlo, particolarmente allorchè passeremo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1948.

Non posso peraltro fingere di ignorare le colpe che a noi si attribuiscono e insieme

a noi a tutte o quasi le forze rappresentative locali, particolarmente del comune di Venezia e, implicitamente, a coloro che hanno voluto prendere contatto con i rappresentanti degli enti locali prima di discutere la legge. Quand'anche avessimo voluto sorvolare su questo fatto, non lo potremmo più, dopo il preciso richiamo fatto ieri in quest'Aula dal senatore Premoli alle parole pronunciate in occasione di un incontro di un nostro Ministro con i rappresentanti dell'UNESCO.

Ciò dirò non per il gusto della polemica o anche per semplice ritorsione polemica, ma per amore di verità e « per dare a ciascuno il suo ». Lasciamo stare le ingiurie becere e qualunque, divenute moneta corrente in questo ultimo anno, contro gli amministratori locali, contro il Governo, contro i parlamentari. Lasciamo stare le deformazioni o le omissioni della realtà sociale ed economica veneziana (ne riparleremo più avanti) non accidentali, ma calcolate a sostegno di una data tesi. Lasciamo stare il sarcasmo o l'ironia che non hanno risparmiato nessuno, o gli elogi *ad personam*, che non ritengo affatto disinteressati, ma furbescamente calcolati sull'antico metro del *divide et impera*. Ciò che voglio fermamente respingere è l'accusa di aver tardato o di voler ritardare l'approvazione dei provvedimenti per la salvezza di Venezia.

La salvezza di Venezia!

E ciò che tutti vogliono, sebbene non allo stesso modo. C'è chi vuole salvare la Venezia della Basilica, della Ca' d'Oro, del Tiziano e del Tintoretto, dei cento palazzi sul Canal grande, di Piazza San Marco, della Basilica della Salute, del Canaletto o dei Guardi, del Palazzo Ducale e della Piazzetta, con a fronte la preziosa isola di San Giorgio, e le cento e cento abitazioni nobili o plebee emergenti dalla penombra sull'intricata tessitura dei suoi canali e dei suoi rii, o nella luminosa chiarezza dei suoi campi; le sue isole pittoresche sorte dal misterioso lavoro dei millenni nella laguna, anch'essa bene prezioso da salvare.

Ebbene, non credo che esista al mondo — certo non esiste tra noi, a Venezia —

individuo anche minimamente dotato di luce di intelligenza che possa non volere tutto questo.

Ma c'è chi vuole qualcosa di più che altri invece tendono a trascurare o ad ignorare: c'è chi vuole che quella preziosa Venezia per la quale tutti gli aggettivi vengono usati e abusati, quella stupenda, affascinante, perfetta, meravigliosa, quell'unica Venezia, insomma, non si riduca a vivere avulsa dalla realtà e dalla civiltà del nostro tempo. Ma che in questo tempo, da questa civiltà, che già può dare molte soluzioni oggi e potrà darne molte di più domani, in una evoluzione più umana delle risorse della scienza e della tecnica, tragga nuova linfa per continuare ad essere una città che vive, opera, consuma e produce, lavora e commercia, razionalmente inserita in un contesto nazionale e regionale, internazionale ed europeo, con le sue navi, i suoi porti, i suoi aeroporti, abitata da gente di ogni età, in case riadattate alle irrinunciabili esigenze del vivere d'oggi.

Che non registri, onorevoli colleghi — è sintomatico — nella città storica, una eccessiva quantità di aule scolastiche e una insufficienza di case di riposo o di ricovero per i vecchi, come si sta tragicamente verificando in misura sempre più accentuata. Una città, intendo, che non veda diminuire ogni anno i suoi giovani e decrescere il numero dei bambini, per rimanere popolata da anziani, sempre più anziani, spesso divisi dai figli che hanno cercato in terraferma non solo una casa con un minimo di servizi, che mancano in troppe vecchie case veneziane, ma anche un lavoro, oggi negato in Venezia per la scomparsa dei suoi cantieri, dei suoi squeri, di tutte o quasi tutte le attività industriali un tempo pur esistenti anche nella Venezia insulare e all'isola della Giudecca.

Ecco, onorevoli colleghi, le due posizioni che si scontrano, che polemizzano, che si contestano vicendevolmente e che hanno trovato nell'annuncio di questa legge nuovo alimento di polemica e talvolta di rissa. Il fatto è che si è partiti con il piede sbagliato, con un metodo sbagliato, a mio parere. E tuttavia c'era un precedente; l'altra

legge speciale per Venezia fu elaborata in larga misura in vari incontri tra parlamentari veneziani e amministratori comunali; incontri preventivi, si badi bene, attraverso i quali si verificò alla fine quella sintesi di opinioni e di orientamenti che portò alla presentazione di un provvedimento che recava la firma di parlamentari veneziani di tutte le forze politiche. Cosa analoga si era verificata qualche anno prima con la legge istitutiva dell'oggi contestato « Consorzio obbligatorio per la terza zona industriale ».

Ritengo, onorevoli colleghi, che se una procedura simile si fosse verificata (e non avevo mancato di suggerirla) anche per questa legge, che nel suo primo testo fu conosciuta dai parlamentari veneti e dai consiglieri degli enti locali attraverso la sua apparizione sulla stampa, non si sarebbe verificata quell'esplosione polemica che tutti sappiamo. Che fu una legittima reazione, non già dovuta a deteriori problemi di prestigio, o peggio, come è stato detto, ma a preoccupazione quanto mai motivata, almeno dalla lettera di quel primo testo; che se molto concedeva alle pur nobili ragioni dell'arte e della cultura cui accennavo prima, poco per la verità concedeva di serio e di concreto all'altro aspetto del problema, volto ad impedire quella specie — mi si passi il termine — di genocidio bianco che vede disperdersi un popolo che pure fu grande. Che vede degradare mano a mano a condizioni di sottoproletariato una gente che pur conobbe il lavoro nelle forme più elevate e più nobili.

Legittima reazione dunque di chi non vuole — sia chiaro — non vuole, in ogni caso, una Venezia imbarbarita da un'incontrollata manomissione delle sue strutture fisiche e delle sue bellezze artistiche, ma che respinge l'ipotesi di una Venezia divenuta una specie di illustre dorata Riccione, o qualche cosa di simile, artificiosamente viva per tre o quattro mesi l'anno in funzione turistico-mondana-culturale o, spesso, pseudo-culturale.

E che quel primo testo dell'aprile di quest'anno sia stato ritirato e rielaborato in sede di Governo due, tre, quattro volte, mano a mano che i contatti, tardivamente,

avvenivano con i rappresentanti locali, che infine anche l'ultimo testo, oggi finalmente all'esame del Senato, sia stato notevolmente rielaborato e migliorato, non dipende dal fatto che i senatori abbiano ceduto alle illecite pressioni dei rappresentanti della Regione, della Provincia e del Comune, (cosa deprecata ieri dal collega Premoli), ma dal fatto che l'8ª Commissione del Senato, saggiamente, ha ceduto alla logica. Semplicemente! Alla logica della democrazia che regola le istituzioni ed i loro compiti ad ogni livello. Alla logica sociale ed umana che emerge dalla condizione di una città che si avvia, ove non si inverta la tendenza in atto da oltre un ventennio, al collasso demografico, sociale ed economico. E tutto qui.

So che così esprimendomi risulterò sgradevole e sgradito, ma dovevo farlo proprio per dare — come è stato detto in una certa riunione richiamata ancora ieri dal collega Premoli — a ciascuno il suo.

Detto questo mi sembra doveroso dare atto al Governo, facendo mie le parole del Ministro dei lavori pubblici, che esso ha, non fosse altro, il merito di aver finalmente messo con i piedi in terra il problema di Venezia. Il che è incontestabilmente vero. Si era troppo indugiato in passato. Ricordo che il comitato, il famoso « comitato » sorto nel 1962, rimase paralizzato, dopo una o due riunioni, per mancanza dei fondi necessari al suo funzionamento. Ed è occorsa la grande paura dell'alluvione del 1966, che fece tremare il mondo per Firenze e per Venezia, la rottura in tre punti delle dighe a mare, i famosi Murazzi, fin allora creduti invulnerabili; la presa di coscienza che ancora un giorno o due di quella burrasca, con il mare a forza 9, avrebbe portato la furia delle onde fin dentro il bacino di San Marco, contro il Palazzo Ducale, le basiliche di San Marco e della Salute, occorre tutto questo per decidersi a reperire i 3 miliardi e 700 milioni necessari per la ripresa dei lavori di quel comitato e per la creazione, ancora in corso di esecuzione, del modello della laguna di Voltabarozzo.

Onorevole Ministro e onorevole Sottosegretario, quei quattro anni perduti pesa-

no notevolmente ancor oggi. La rissa che si manifesta, sotterraneamente, in maniera scorrettamente sotterranea, tra il Comitato e il Laboratorio per lo studio della dinamica delle grandi masse (il quale ultimo avrebbe, a mio parere, il dovere non di chiamare pressochè segretamente alcuni parlamentari per esprimere le sue doglianze, ma quello che gli compete per istituzione, cioè di riferire alla Presidenza del Consiglio, da cui dipende, i suoi dubbi, le sue perplessità sulle due, sulle tre o sulla nessuna chiusura delle bocche di porto) è deplorabile. È deplorabile che tutto questo avvenga; e se avviene ciò è possibile in quanto siamo con quattro anni di ritardo sul pronunciamento che noi attendevamo con ansia per veder cessare le polemiche sulla terza zona, sul canale dei petroli, eccetera, che da anni dilaniano la vita di Venezia e di quel comitato che ha tardato tanto a riprendere i suoi lavori.

Siamo comunque, finalmente, all'esame di una legge organica che, se non tutto prevede (nè può prevedere), se non tutto risolve (e non potrebbe essere diversamente) per la natura stessa della legge, crea le premesse per soluzioni indifferibili, come quella della difesa da incombenti minacce che vengono dal mare. La legge mira a contenere, se non ad eliminare totalmente, i danni della cosiddetta civiltà industriale, i danni di cambiamenti vertiginosi, rispetto alla lenta evoluzione dei secoli trascorsi, nell'ambiente sociale, economico, urbanistico, umano, che sono il portato di ciò che ci ostiniamo a chiamare progresso. Che è invece — per dirla con le parole del professor Sirtori — piuttosto la « patologia del progresso ». Per cui tutti gli uomini stanno pagando un prezzo assai alto, sempre più alto e minaccioso per la vita stessa dell'umanità. Un prezzo che in forme molteplici ha pagato e sta pagando anche Venezia.

È una legge che pone le basi per un risanamento e il conseguente ripopolamento della città; che affida alla sua amministrazione civica e con essa alla Regione strumenti, certo non ancora perfetti e non completi, per operare in posizioni non subalterne al doveroso, ponderoso e complesso

compito di salvaguardia, di recupero e di sviluppo globale della città, del suo comprensorio lagunare e del suo entroterra.

Non vorrò fare un esame particolareggiato della legge, specie dopo l'ampia, analitica, direi esauriente esposizione letta ieri dal relatore, il presidente Togni; ma dovrò soffermarmi su alcuni aspetti di essa che più mi preme chiarire. E se ruberò qualche minuto (certamente non tanto da impiegare il tempo del mio predecessore), se ruberò qualche minuto in più, sarà poi tanto di guadagnato, almeno per quanto mi riguarda, sul tempo dedicato agli emendamenti. Cercherò di essere breve il più possibile.

Comincerò anch'io, onorevoli colleghi, dalla formula che la maggioranza della Commissione ha adottato, quasi come epigrafe alla legge, nonostante i dubbi, nonostante i dissensi chiaramente espressi dai socialisti. E ne spiego il perchè. La formula: « Il territorio della città di Venezia e la sua laguna sono dichiarati di preminente interesse nazionale », è quella che (sono andato a controllare) si trova in tutti quei progetti di legge che avevamo scartato. Ed è una formula che, vedi caso, è in un progetto di legge del Partito repubblicano a firma del suo segretario La Malfa e che prevedeva, stranamente, una specie di alta autorità, una specie di dittatore per la salvezza di Venezia. È una formula certamente allettante, enormemente suggestiva, « patriottica », come l'ha definita il collega Gianquinto, ma persino ovvia. Ovvia, come rilevava in Commissione il collega Avezzano Comes, perchè le città grandi e piccole che sono di fatto, per il loro patrimonio d'arte e di storia, di interesse nazionale, sono fortunatamente molte in Italia. Ed anch'esse insidiate in altri modi dalle bestiali colate di cemento, dalla motorizzazione, dallo smog, e quindi anch'esse bisognose di tutela.

C'è, sì, nella formula adottata (e di questo voglio dare credito a chi l'ha voluta) un segno d'amore per Venezia. Certamente. Ma c'è un implicito privilegio nei riguardi delle altre città che al limite — badate bene — potrebbe ritorcersi domani proprio contro Venezia.

Ma voglio dire qualcosa d'altro pur senza intenzione di offendere alcuno. Questa formula lapidaria, solenne, non potrebbe tradursi domani, tra uno, tra cinque o tra dieci anni in una specie di *passepertout* per forzare quel tanto di sbarramento democratico contenuto in questa legge, tanto faticosamente raggiunto contro ogni tentazione di centralistiche decisioni? È una ipotesi da non trascurare ma che tutti, tranne noi socialisti, avete trascurato.

Ed ecco perchè, allora, propongo, accanto a questa formula, l'altra, che pure avevo proposto in Commissione e che avete respinto: ripropongo il nostro emendamento all'articolo 2 che così recita: « gli indirizzi del CIPE vengono adottati in coerenza con la programmazione economica nazionale »...

G E N C O . Ma questo è superfluo!

F E R R O N I . Non mi pare. In altri termini, il problema di Venezia entrerebbe come una costante nei piani futuri della programmazione nazionale; il che suonerebbe garanzia di continuità e di democraticità e confermerebbe la vera volontà, non quella fittizia e forse arbitraria ed insidiosa, di « un preminente interesse nazionale » non astrattamente concepito, per Venezia.

A questo si lega, anche se per minore importanza, l'altro emendamento nostro all'articolo 16 lettera *b*) della legge, che vuole assicurare al CIPE una somma di 500 milioni per lo studio, le ricerche e la elaborazione degli indirizzi da fissare appunto a norma dell'articolo 2. È lo stesso Ministro del bilancio e della programmazione economica che ritiene necessaria questa

somma da stanziare, peraltro regolarmente, nello stato di previsione della spesa di quel Ministero. E non vedo perchè si debba opporre un così reciso rifiuto.

Altro emendamento da noi presentato è quello soppressivo del punto 2, primo comma, dell'articolo 13. Con tale soppressione sparirebbe la proposta Cifarelli di un'azienda a totale capitale pubblico che non si sa bene quale possa essere, da dove possa venire, se possa per caso inserirsi come un corpo estraneo, fatalmente sottoposto a rigetto o a tentativi di rigetto, dai rappresentanti delle amministrazioni locali. Se quel comma venisse tolto, e ritirato l'emendamento Cifarelli, io ritirerei il nostro emendamento subordinato, che ripropone una azienda a prevalente partecipazione comunale di Venezia e Chioggia.

Il problema, quindi, resterebbe aperto, non risolto in questa sede. Ma intanto Governo ed enti locali potrebbero elaborare sollecitamente una soluzione concordata.

Onorevoli colleghi che avete seguito i lavori della Commissione, questa ci sembra una proposta saggia che pregherei di prendere in seria considerazione ad evitare futuri e gravi motivi di rissa, di litigio, di polemica proprio nel momento esecutivo della legge.

Così termino di parlare dei principali emendamenti proposti in Aula dalla mia parte politica. Ed avrei finito il mio intervento se non ritenessi necessario e doveroso, anche per esplicito mandato della Commissione speciale per i problemi della ecologia, richiamare l'attenzione dei colleghi su certi aspetti del problema degli inquinamenti di Venezia rispetto alle proposte del testo governativo, cioè del disegno di legge n. 1948.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue F E R R O N I) . Questo credo sia necessario fare, dal punto di vista della obiettività, nel momento in cui da troppe parti, molto autorevolmente e molto sugge-

stivamente per l'opinione pubblica, viene in pratica posto il problema dell'alternativa se Venezia possa vivere con Marghera o se per far vivere Venezia occorra che Marghera

scompaia. È un problema che ci siamo posti anche noi. Su quanto dirò non si deve fraintendere.

Credo di essere stato uno dei primi in Senato ad occuparmi in modo concreto degli inquinamenti. Fui relatore sul progetto di legge governativo e sul progetto di legge del comunista Scotti; successivamente su uno liberale, che abbiamo scartato nel giro di un'unica seduta per la sua incongruità.

P R E M O L I . Grazie.

F E R R O N I . È la verità, collega Premoli; quel disegno di legge si preoccupava unicamente di salvare gli interessi dei padroni di casa che avrebbero dovuto fare le modifiche alle strutture degli impianti di riscaldamento, non già dell'inquinamento dell'aria.

P R E M O L I . Il garbo è la sua caratteristica.

F E R R O N I . Lo abbiamo scartato. Non ho insultato nessuno dicendo: abbiamo scartato quel disegno di legge nel giro di un'unica seduta per la sua incongruità.

P R E M O L I . Quando si dice: « si preoccupava unicamente... » fa un processo alle intenzioni.

F E R R O N I . L'ho detto allora, l'ho scritto, non l'ho affatto nascosto. E lo dico anche in questa occasione. Comunque, in quello che dirò in tema di inquinamenti, che potrebbe essere frainteso, c'è solo uno sforzo di ricerca della verità...

P R E M O L I . Sempre pronto ad offendersi poi...

F E R R O N I . Adesso non prenda l'aire, si calmi. Mi sono occupato del problema dell'inquinamento, non solo qui, ma anche quando ero consigliere comunale e provinciale di Venezia. Come assessore avevo dato il via ad un centro di studio e di controllo permanente dell'inquinamento atmosferico e delle acque; avevo già trovato la sede, a San Giuliano di Mestre ed avevo tro-

vato gli uomini di scienza chiamati a dirigere il centro, provenienti dall'Istituto Ciamician, di chimica, di Bologna. Avevamo già fatto un piano economico, attivo, per questa progettata organizzazione; avevamo previsto nel bilancio comunale dieci milioni. Poi stranamente, lasciata io la Giunta, tutto si è fermato. E proprio giorni fa, in quell'incontro, utile, con gli amministratori di Venezia, mi sono permesso di dire al nuovo assessore all'ecologia, ricco di entusiasmo per questo problema, che riprendesse quel progetto, anche in osservanza al disposto della legge n. 615 del luglio 1966 che obbliga province e comuni a creare questi centri di controllo. Spero lo farà perchè sembra, almeno da un articolo apparso giorni fa su un importante giornale a tiratura nazionale che molto si occupa dei problemi di Venezia, che il problema dell'inquinamento di Mestre e Marghera sia stato finalmente scoperto da quel grande giornale milanese; mentre fino a ieri esso si era preoccupato soltanto dell'inquinamento di Venezia, dannoso per le opere d'arte.

Su quello che dirò, quindi, non ci sia sospetto. Già nel 1965, in questa sede, fornivo queste indicazioni. Le rileggo dal testo del mio intervento di allora: « Il consumo di combustibile solo per la città di Milano è stato calcolato in un milione di tonnellate; e sempre su Milano si è calcolato un precipitare di sole polveri in ragione di cinque tonnellate per chilometro quadrato, pari a ben undicimila tonnellate nell'anno 1960, come ufficialmente dichiarato dagli uffici specializzati in ricerche del genere nella capitale lombarda.

Una situazione diversa, ma non meno grave e preoccupante, è quella di concentrazioni industriali, come ad esempio a Marghera di Venezia, con i suoi duecento e più stabilimenti racchiusi in un'area di soli 700 ettari, ove polveri e fuliggine in sospensione, ossido di azoto, fluoro e soprattutto anidride solforosa, costituiscono l'elemento in cui si immergono, se così posso esprimermi, ogni giorno 35.000 operai (allora erano tanti) per otto-dieci ore consecutive; i quali pagano un prezzo non bene accertato ma certamente assai alto, specie coloro che vivendo in ambienti chiusi e quindi parti-

colarmente inquinati sono soggetti quanto meno a quei fenomeni molesti che di per sè costituiscono una notevole insidia alla salute (irritabilità delle mucose, disturbi della nutrizione, stato di malessere frequente, nervosismo, disturbi del sonno) e che quindi più di quanto non avvenga dovrebbero interessare la medicina del lavoro e gli organi di tutela del lavoro stesso.

Ma anche a voler dare per scontato almeno in parte il rischio ed il danno per la classe operaia di questo come di tutti gli altri centri industriali, resta il problema della popolazione nel suo complesso di tutta la zona di terraferma (Marghera, Mestre e i paesi circostanti) in cui vivono bambini, anziani, persone gracili ed altre predisposte a malattie dell'apparato respiratorio, in una atmosfera notevolmente contaminata per ventiquattro ore su ventiquattro e dove pure si aggiungono agli elementi suaccennati di origine industriale permanenti quelli invernali di una ormai grande città, aggirantesi sui 200.000 abitanti, caratterizzata da una crescita edilizia abnorme, irrazionale, spesso eccessivamente ravvicinata alla zona industriale, con quartieri di grande densità urbana, sorti prima del contrastato piano regolatore generale in vigore da appena tre anni; privi di quegli spazi aperti e soprattutto a verde che costituiscono importante elemento di autodepurazione dell'atmosfera ».

Dai complessi industriali di Marghera sono in misura preoccupante scaricati in laguna e nei corsi d'acqua composti organici di dimostrata notevole tossicità per la flora e la fauna acquatica, come cromo, zinco, ferro, radio, cobalto, rame, cianuri, eccetera, e nel caso di Venezia, anche per le acque lagunari, l'inquinamento che si aggiunge è dovuto a disattento bunkeraggio o al criminoso lavaggio dei bunker all'interno del bacino della laguna di Venezia. L'atmosfera di Marghera — e questi dati ricavo non già dal *dossier X* del quale è improvvisamente venuto in possesso il citato giornale, ma da un documento ufficiale risalente a 10 anni fa — è questa, signor Sottosegretario: nella zona industriale abbiamo una caduta di sostanze insolubili totali, di insolubili in CS₂, di ceneri, di

combustibili e di sostanze solubili totali, eccetera, pari a 203 tonnellate per chilometro quadrato all'anno nella zona industriale. Nella zona di Marghera, a ridosso della zona industriale, quasi 122 tonnellate all'anno per chilometro quadrato; nella zona di Mestre 75 tonnellate e 76 nella zona di San Giuliano. Non ho dati più recenti, ma non credo che la situazione sia di molto migliorata.

Ho voluto dire queste cose perchè, su quello che dirò appresso, non si fraintenda sulle mie intenzioni. Diversa è la situazione di Venezia rispetto a quella che ho descritto, talvolta intollerabile, di Marghera: vi sono giorni che chiamiamo di scirocco, giorni in cui si verifica il fenomeno di cosiddetta inversione termica (quando cioè gli strati alti dell'atmosfera, più caldi degli strati bassi, non ricevono i rifiuti provenienti dall'atmosfera più bassa), in cui è veramente triste, penoso persino per gente sana, vivere e respirare in quell'ambiente.

Ma diversa è, ripeto, la situazione di Venezia. Dopo la grande paura del 1966, come dicevo prima, dopo che da tutto il mondo sono venute sacrosante grida di allarme per la vita di Venezia, ripercossesi nella coscienza nazionale e direi anche nella coscienza dei governanti nazionali, più sensibilizzati da queste voci che venivano da lontano e in particolare dall'UNESCO (cui va data tutta la gratitudine per l'attenzione e l'aiuto prestati alla nostra città), da quel momento ogni cosa è stata lecita. Non si è fatta solo cronaca, di per sè già sufficientemente drammatica, sulla situazione di Venezia; sulla scia di indirizzi autorevoli si è parlato in termini di apocalisse, di catastrofe; al punto che si è arrivati nell'estate scorsa a fare la *réclame* a una manifestazione veneziana dicendo: venite a Venezia prima che essa scompaia; al punto che da un autorevole settimanale nazionale si è detto che i 1.800 metri del canale di Malamocco, ancora da scavare dagli 8,50 metri ai 12,50 metri per completare il canale fino alla prima zona di Marghera, erano 1.800 ettari di terreno ancora da scavare.

Quando simili notizie vanno per il mondo, deformando la verità, non si giova all'Italia nè all'obiettività della situazione

di Venezia. Se per amore di una tesi si vogliono ignorare simili deformazioni, o ostentamente crearle, qualcuno deve prendersi l'incarico di dirlo. E questo qualcuno sono io.

La situazione della Venezia insulare, dicevo, è diversa: Venezia solo in qualche giorno dell'anno e solo ai bordi della laguna verso Marghera può avere una certa dose di contaminazione atmosferica. La relazione ufficiale al 30 giugno 1971 del Comitato per la salvaguardia di Venezia dice a pagina 57: « Per quanto riguarda i dati sperimentali si può affermare che il centro di Venezia ha una contaminazione atmosferica notevolmente ridotta e tale da classificare la città tra quelle a basso inquinamento. Volendo fare confronti si può dire che Venezia non è più inquinata di una città di terraferma a modesto sviluppo industriale ».

È questa la verità? Vogliamo crederci. Sono uomini di scienza, sono tecnici che si pronunciano in un documento ufficiale. Ho tirato un respiro di sollievo quando ho letto quel documento; proprio per amore della mia città e amore di verità che non deve essere falsata o ignorata a sostegno di una data tesi, la tesi della sparizione di Marghera.

I cavalli della Basilica sono butterati, lebbrosi. Si dice: è l'inquinamento atmosferico di Venezia. Ciò è da provarsi. Hanno esaminato questi cavalli uomini esperti di ogni parte del mondo; pare però che non siano stati in grado di affermare che quei preziosi cavalli sono stati rovinati dall'inquinamento atmosferico. Del resto, stranamente, c'è silenzio, tra coloro che lo affermano, sullo stato di altri bronzi esistenti a Venezia: la famosa Chimera della colonna del bacino di San Marco dalle origini ignote, portata dai veneziani come preda di una delle loro conquiste, e alla quale sono state successivamente aggiunte due ali, così da trasformarla in leone, simbolo di San Marco: ebbene, nessuno ci dice se questo bronzo è in rovina, lebbroso come i cavalli della Basilica; il monumento del Verrocchio, al Colleoni, è intatto. È a portata di mano e non mi sembra sia butterato e lebbroso.

E allora? Perché non cerchiamo di vedere la realtà qual è? Qual è dunque l'inquinamento atmosferico di Venezia? Parlo di questo problema in esplicito riferimento, onorevole Sottosegretario, alla impostazione datane nel testo governativo del disegno di legge. Perché voi imponete l'uso del metano e non dei carburanti, tra i quali, naturalmente oltre al metano, c'è anche il gasolio, consentito dalla legge n. 615? Non sappiamo ancora quanti impianti di riscaldamento esistano a Venezia. Il censimento, previsto da un articolo della legge contro gli inquinamenti atmosferici, non è stato fatto. Non ne dirò le ragioni; carenza di mezzi, insufficienza di funzionari comunali, insufficienza di vigili del fuoco, che dovevano, in collaborazione con il Comune, fare questo censimento. Sta di fatto che non conosciamo il numero degli impianti termici della Venezia insulare. Si calcolano, a lume di naso, in 11-12.000 gli impianti termici domestici nella città di Venezia, compresa la terraferma.

Deploro il fatto che questo sia avvenuto; il fatto che non si sappia ancora la reale portata di questa fonte di inquinamento; il fatto che i vigili del fuoco, che pure hanno fatto miracoli, non abbiano avuto aiuti sufficienti per questo censimento. E mi domando, onorevole Sottosegretario, in base a quali criteri abbiate stanziato 4 miliardi per la incentivazione dell'uso del metano e per i depuratori delle acque luride, quando non sappiamo ancora quanti impianti termici esistano a Venezia.

Comunque non sono gli impianti industriali ad inquinare l'atmosfera nella Venezia insulare, per la semplice ragione che gli impianti industriali, a Venezia, non ci sono più. Vi sono però altre fonti di inquinamento. Ed è bene richiamare su questo l'attenzione del Senato; cosa della quale faremo oggetto di particolare segnalazione a suo tempo, limitandomi qui, oggi, a dei dati sommari.

Vi sono, dicevo, altre fonti di inquinamento; forse più gravi. Forse pochi sanno che Venezia conta ben 13.616 mezzi nautici a motore. Che non viaggiano tutti contemporaneamente certo, come non viaggiano contemporaneamente a Roma un milione

e 300.000 automobili. Di questi mezzi nautici motorizzati ben 10.500 hanno il motore a benzina. E non occorre ricordare che la benzina è il più pericoloso, il più intossicante tra gli inquinanti: pirene, benzopirene, antantrene, ossido di carbonio, residuati di piombo, questi i residuati della benzina che vanno a finire nell'acqua e nell'atmosfera. E tralasciamo la questione del moto ondoso, evidentemente passato di moda.

A nafta e a gasolio vanno 3.000 mezzi; senza parlare poi dei cento mezzi motorizzati dell'azienda comunale di trasporto nella stagione estiva e dei 70 nella stagione invernale, in circolazione tutti i giorni e tutti con motori a gasolio.

Ma c'è dell'altro: a Venezia sono in sosta, giornalmente, 25 navi di tutte le stazze che bruciano, naturalmente, combustibili altamente carichi di zolfo. Abbiamo poi 13.200 navi in transito, in arrivo e partenza, ogni anno, il che significa una media di 36 navi al giorno nel bacino di San Marco e in laguna. Ognuna di queste navi scarica in atmosfera, specie quando il motore va a regime ridotto e quindi fumi più neri escono dalle ciminiere, fumi, polveri, gas, pari ad un piccolo o medio stabilimento industriale. E c'è ancora di più, se vogliamo completare il quadro dei problemi ecologici di cui ci stiamo riempiendo la bocca tutti in questo momento. Arrivano e partono da Venezia ogni anno 9.500 reattori, vale a dire 52 reattori al giorno in media. E voi sapete quanto ossigeno consuma un reattore! Un reattore consuma in un'ora tanto ossigeno quanto sarebbe sufficiente a centinaia e centinaia di uomini per vivere un anno.

Tutto ciò potrà far sorridere; potrà sembrare noioso e presuntuoso, posto che non sono un tecnico e non mi esprimo da tecnico, anche se mi occupo appassionatamente da anni di questo problema. E tuttavia queste cose ho voluto dire nel tentativo di riportare finalmente ad un minimo di obiettività l'esame della situazione veneziana. Per lo meno di avviare un discorso più serio.

Per fortuna, come ho detto prima, Venezia, con tutti i suoi guai e i suoi mali gravi, ha Eolo che la protegge: i venti che spi-

rano su Venezia provengono prevalentemente da est-nord-est. In parole povere dal mare verso la terraferma, per una media di almeno 320-330 giornate all'anno. Queste notizie non sono notizie d'accatto. Ho qui con me osservazioni, rilevazioni e dati di un decennio provenienti dall'ufficio meteorologico dell'aeronautica militare. Questa è, dicevo, una fortuna per Venezia. Diversamente il problema degli inquinamenti di Marghera, già di per sé grave, lo sarebbe molto di più anche per la Venezia insulare. Solo per una trentina di giorni all'anno, dunque, per quei fenomeni di inversione termica di cui parlavo poco fa, si espandono e stagnano nell'atmosfera più bassa pulviscoli e gas che possono, anche se parzialmente, incidere su Venezia.

Vi è poi il problema delle acque. Gli emendamenti presentati su questo punto, accolti dalla Commissione, trovano ancora resistenze in molte parti. Spero che la tanto sospirata e troppo rinviata legge contro gli inquinamenti delle acque (sono anni che l'aspettiamo; per anni è stata presentata, ritirata, emendata, ripresentata; secondo il parere di un uomo di Governo, col quale parlavo pochi giorni fa, dovrebbe in questi giorni finalmente arrivare in Parlamento) disciplini quei compiti di controllo e intervento che ritengo, per naturale funzione, tra l'altro prevista dalle leggi in vigore, debbano essere intanto attribuiti al Magistrato alle acque; il compito cioè di controllare anche l'inquinamento delle acque da monte a mare.

Diceva ieri il collega Noè, che è un tecnico e che quindi parla con molta più autorevolezza di quanto non possa fare io, che il mare Adriatico è un lago e neanche molto grande. Io, in Commissione, meno reverente per l'« amarissimo », l'ho chiamato un catino a bassissimo fondale, con una strozzatura che rallenta il suo ricambio. Ebbene, signori miei, in questo mare convergono quasi tutti i maggiori fiumi d'Italia e cioè, per citarne alcuni: il Po, l'Adige, il Reno, l'Isonzo, il Brenta, la Livenza, il Sile, il Tagliamento, il Piave. Fiumi che dalla dorsale appenninica attraversano mezza Italia, la più industrializzata, e por-

tano in Adriatico tutti quei rifiuti ben noti, che è inutile elencare nuovamente. Può persino darsi che paradossalmente, per il flusso e riflusso delle maree, arrivino da questo mare sostanze inquinanti in laguna, a fondersi e confondersi con quelle provenienti da una Venezia senza fognature, con tutti gli scarichi dei liquami di una città e con quelli degli intossicanti delle fabbriche di Marghera che ho già ricordato.

Ecco, onorevoli colleghi, la complessità di questo problema degli inquinamenti. Ed ecco perchè ho ritenuto che, in attesa della legge contro l'inquinamento delle acque, sia attribuito al Magistrato alle acque questo dovere di controllo, dai monti fino al mare, dove i fiumi scaricano i loro rifiuti.

Il Magistrato alle acque deve assolvere questo compito, mentre non può essergli affidato quello del controllo sull'inquinamento atmosferico come previsto dal testo governativo. Sarebbe assurdo: il Magistrato alle acque non ha uomini, non ha mezzi, non ha attrezzature. Tali compiti sono ben definiti invece, ben delimitati dalla legge numero 615 che prevede un comitato regionale, presieduto dal presidente della regione; dei comitati provinciali e comunali presieduti da esponenti della provincia e del comune; che prevede l'appoggio tecnico-scientifico dei laboratori provinciali di igiene e profilassi e dei vigili del fuoco. Quindi un organo di preveggenza concezione democratica articolato in modo funzionale, con l'apporto di strutture tecniche già esistenti e che vanno se mai potenziate per assolvere i compiti che la legge n. 615 prevede.

Ecco dunque la ragione degli emendamenti da noi, e da me in particolare, presentati. Emendamenti che non sono contro lo impiego del metano come voluto dal Governo, ma nemmeno, come potrebbe apparire con l'imposizione del metano, la condanna e la sconfessione della legge n. 615 contro l'inquinamento atmosferico, che deve valere, signor Sottosegretario, per tutta Italia.

Nel momento in cui diciamo che il metano è il solo combustibile valido; che a Venezia il gasolio è inquinante (il che, ripeto, è tutto da provare fino a questo

momento), dobbiamo porci il problema di consentire a tutti gli italiani, che purtroppo non abbiano ancora adottato gli impianti a gasolio, il diritto di aspettare che si imponga l'uso del metano per tutta Italia, con le conseguenze dannose per l'atmosfera che ben sappiamo.

E su altre cose occorre riflettere. D'accordo per l'incentivazione, per aiutare quelli che metteranno l'impianto a metano, per favorirli con contributi (troveremo la formula, troveremo l'entità), ma non per imporlo. Chè altrimenti andrebbe a verificarsi questo: a Venezia avremmo coloro che non hanno fatto nessun mutamento ai loro impianti, in violazione della legge precedente, che ancora consumano oli combustibili ad alto tasso di zolfo, che verrebbero a ricevere il 40 per cento di compenso per il tardivo impianto a metano; coloro che, viceversa, la legge hanno rispettato e hanno messo gli impianti a gasolio con una spesa di centinaia di migliaia di lire che domani avrebbero, sì, il 40 per cento di indennizzo per la nuova trasformazione a metano, ma non avrebbero nulla per le spese che, per rispetto della legge, hanno affrontato in precedenza; e coloro, infine, che mettono l'impianto di riscaldamento la prima volta, fruendo legittimamente, secondo legge, del contributo, con vantaggio su tutti. Nulla, infine, a coloro che spontaneamente hanno da tempo scelto il riscaldamento a gas.

Tra l'altro voi aprireste una porta aperta, perchè a Venezia il metano è già largamente usato. C'è un'impresa a partecipazione mista, statale (ENI), privata (Italgas) e comunale con il 34 per cento, che ha già intelligentemente concorso ad incrementare l'impiego del metano: da 10 anni alla Giudecca si va a metano; al Lido è arrivata già una condotta per il metano e la prossima estate tutto il Lido sarà metanizzato. Un altro gasdotto parte dalla Giudecca e va alle Zattere e già sino alla punta della Salute si può avere il metano. Nelle case di Venezia è possibile, con un prezzo forfettario, l'uso del gas anche per impianti di riscaldamento. C'è già tutto questo. E perchè allora fare una legge che darà diritto,

a torto o a ragione, agli altri italiani di non applicare la legge precedente?

Questo è l'errore principale che ho creduto di correggere con quegli emendamenti, onorevole Sottosegretario, emendamenti del resto largamente accolti dalla Commissione.

Se ne parlo, onorevole relatore, è perchè sono annunciati troppi emendamenti in Aula, che non solo vogliono emendare i nostri, ma vogliono modificare persino gli emendamenti dagli stessi emendatori di oggi presentati l'altro giorno in Commissione. E qui ci troviamo veramente di fronte ad una specie di grottesco (inquinante e colorante); non comprendo, infatti, come si possa mutare opinione nel giro di 48 ore su problemi così gravi.

Mi sono imposto brevità e mi sono limitato a dire alcune cose (non tutte quelle che avrei voluto dire) con estrema franchezza, perchè ritengo sia l'ora della concretezza; di un esame sereno della realtà veneziana e della obiettività. L'ora della buona volontà per tutti.

Non si possono far apparire i legittimi diritti degli amministratori locali come appetiti di ladroni insaziabili, come è stato detto a chiare lettere, in pubbliche piazze e su articoli di stampa. Sono stato consigliere comunale e provinciale per molti anni, ho il senso dei miei limiti e dei limiti degli uomini che governano Venezia; ma non si può fare una campagna di questo tipo, ricorrendo al sistema di polemiche ingiuriose (il che è di per sè antidemocratico) senza cadere fatalmente in un qualunquismo dannoso per le istituzioni.

Non difendo tanto gli uomini, quelli di oggi o quelli di ieri: difendo le istituzioni locali, che hanno il diritto di governarsi secondo i postulati della nostra Costituzione.

Ecco, onorevole relatore, (e la faccio felice perchè concludo) credo che con questo disegno di legge, con gli emendamenti che, anche con il concorso della mia parte politica, abbiamo apportato rispetto alle posizioni di partenza, cioè del testo apparso in aprile e di quelli successivi, si riscontrino notevoli passi in avanti; un notevole avvicinamento, una notevole concordanza,

anche se non sarà di primo acchito riconosciuta, tra le forze del Governo, le forze del Parlamento e le forze rappresentative degli enti locali.

Raggiungere questo risultato non è stata cosa agevole. E lei, onorevole Sottosegretario, che ha assistito a molte riunioni della Commissione, se ne è reso conto. Non è stata agevole questa conciliazione di interessi. E alla parola « interessi » intendo dare il significato più vero: interessi politici, sociali in quella armonia di compiti, cui mi riferivo all'inizio di questo mio intervento, riportandomi alla mia interrogazione.

Credo che ciò che abbiamo raggiunto, se a taluno potrà sembrare poco, o addirittura una rinuncia, o, per altri, una delusione per una mancata conquista, si dimostrerà infine un qualcosa di positivo e di democratico, uno strumento di intervento a difesa di Venezia e del suo progresso sociale. Carenze, certo; carenze, insufficienze, errori forse immancabili, credo, quasi sempre, in tante leggi se non in tutte le leggi fatte dagli uomini. Ebbene, queste carenze si evidenzieranno — come si dice con una brutta parola —; le vedremo lungo il cammino, onorevoli colleghi. Non si fa tutto d'un colpo e non si prevede mai tutto d'un colpo. Lungo il cammino — ripeto — si aggiusta la soma! E quelle carenze, quegli errori saranno corretti dagli uomini e dagli istituti chiamati a portare a buon fine questa legge che dovrebbe finalmente far cessare la troppo lunga rissa, sterile ed improduttiva, per dar luogo alla buona volontà di fare, di operare, per la salvaguardia e la rinascita di Venezia.

Questa città non potrà mai più — ahimè — raggiungere lo splendore del passato; non potrà mai più essere la Venezia che noi conosciamo attraverso la sua storia, la sua arte, i suoi misteri o le sue leggende; ed è quasi patetico il tentativo che vediamo riproporsi ogni tanto a Venezia di resuscitare ad esempio il famoso carnevale veneziano: non si resuscitano i morti!

Questa città, però, potrà essere — ripeto — ancora nel nostro tempo, nella nostra civiltà, nella salvaguardia fisica, nell'abbellimento — se così posso esprimermi — e

nel recupero dei suoi tesori d'arte, la città viva di un popolo vivo, operoso, che guarda con certezza e serenità all'avvenire. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Piccolo. Ne ha facoltà.

P I C C O L O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, questo mio intervento sarà contenuto in limiti molto brevi, aderenti strettamente al contenuto del disegno di legge n. 1948 al nostro esame, anche perchè non dispongo di quella ricchezza di informazioni e di dati di fatto e scientifici con cui vi hanno intrattenuto con tanta competenza e fervore gli onorevoli colleghi della città di Venezia. Mi sforzerò soltanto, come membro dell'8ª Commissione, di dare il mio modesto apporto che proviene più dal senso del dovere che non da quello di una conoscenza approfondita e dettagliata dei complessi problemi che attengono alla vita di Venezia e della sua laguna.

Siamo chiamati a varare un disegno di legge che riveste carattere di estrema urgenza e di una importanza che trascende i confini della città di Venezia e del nostro stesso Paese.

Questa premessa è solennemente consacrata nel primo comma dell'articolo 1 ladove si afferma: « Il territorio della città di Venezia e la sua laguna sono dichiarati di preminente interesse nazionale ». Lasciate che questa verità inoppugnabile venga ribadita da un napoletano...

G E N C O . Su un giornale di ieri si diceva che non è Venezia a morire, ma Napoli!

P I C C O L O . Stavo appunto dicendo: lasciate che questa verità inoppugnabile venga ribadita da un napoletano che porta negli occhi e nell'anima lo strazio della metropoli partenopea che anch'essa lungo il cammino della storia di questi ultimi decenni ha perduto, come tuttora va perdendo, brandelli della sua storia millenaria, della

sua luminosa tradizione, favorita dall'incanto della natura che si riflette nella generosità, nel temperamento profondamente umano della sua gente.

Venezia, quindi, è all'attenzione del Parlamento che si appresta, con il presente disegno di legge, a dare una risposta alle attese non solo dei veneziani, ma del Paese e del mondo intero. I provvedimenti che si intendono adottare con questa legge comprendono due aspetti fondamentali: 1) la salvaguardia e la tutela dell'incommensurabile patrimonio paesistico, storico, archeologico ed artistico della città di Venezia e della sua laguna; 2) l'adozione di tutte le misure necessarie per eliminare le cause del turbamento dell'equilibrio della laguna e nel contempo la disciplina che deve presiedere ed accompagnare lo sviluppo della città e del suo territorio, con particolare riguardo all'uso ed alla funzione della laguna. È una legge mediante la quale ci si propone di operare e di incidere su un'area che ha una natura del tutto singolare, caratterizzata dalla presenza suggestiva della laguna, che custodisce gelosamente le stupende ricchezze accumulate attraverso il sacrificio, la genialità, il coraggio e la tenacia espliciti nel corso dei secoli. A questa funzione di custodia, che è stata profondamente turbata dalla improvvida mano dell'uomo moderno, occorre restituire la tranquillità delle acque che racchiudono Venezia come in un dolce amplesso, eliminando dalle stesse le cause che ne hanno alterato, soprattutto in epoca recente, gli obiettivi fissati dalla natura e che l'ardimento dell'uomo ha saputo meravigliosamente esaltare.

Il turbamento della funzione lagunare è stato poi aggravato dall'inquinamento atmosferico che nel cielo di Venezia e della laguna, per una non favorevole disposizione naturale delle correnti, esercita un peso notevolmente erosivo sull'ambiente e sulle parti monumentali della città. Un'analisi approfondita di questo fenomeno è stata ora illustrata con una competenza ed una puntualizzazione interessanti dal senatore Ferroni, come in anticipo noi membri dell'8ª Commissione abbiamo avuto modo di ascoltare anche in quella sede.

Lo Stato, come ha avuto modo di sottolineare l'illustre relatore, presidente Togni, non è stato inerte dinanzi al drammatico evolversi dei problemi succitati che attanagliano la vita e la sopravvivenza della città di Venezia.

Sono state in proposito emanate numerose leggi, come quella del 31 gennaio 1956, n. 294, concernente provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia attraverso opere di risanamento civico e di interesse turistico, con un'autorizzazione di spesa di tre miliardi da parte del Ministero dei lavori pubblici nel periodo 1956-66 e autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al comune di Venezia mutui fino all'ammontare di sei miliardi in sei esercizi finanziari, e la legge del 5 luglio 1966, n. 526, concernente modifiche alla suddetta legge 294, avente per oggetto nuove norme riguardanti sempre i provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia, con una spesa di 30 miliardi in quattro esercizi finanziari dal 1966 al 1969, da coprire mediante prestiti ventennali garantiti dallo Stato, contraibili dal comune di Venezia in Italia ed all'estero.

Vi è stato poi il decreto ministeriale del 4 novembre 1962, n. 16.917, concernente la costituzione presso il Ministero dei lavori pubblici del comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa di Venezia e per la salvaguardia dei suoi caratteri ambientali e monumentali. Detto comitato, dopo due riunioni plenarie, sospese l'attività in attesa della legge di finanziamento. Inoltre, vi sono stati il decreto ministeriale del 24 giugno 1966, n. 10.387 il quale prevedeva la ricostituzione del precedente comitato, cosiddetto comitatone (75 membri più gli aggregati fino ad una ottantina di elementi) e la legge 6 agosto 1966, n. 652 che autorizzava la spesa di 880 milioni per lo studio a difesa della città di Venezia e la salvaguardia dei suoi caratteri monumentali e ambientali; il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, relativo alle provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966; il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, che prevedeva ulte-

rioni interventive e provvidenze per la ricostruzione e la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 per una spesa di oltre 10 miliardi, e veniva poi convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142. Occorreva però pervenire a una sintesi operativa organica sulla base di una visione globale dell'intera problematica interessante i complessi aspetti della realtà veneziana, a cui doveva concorrere in modo primario il lavoro e lo studio del cennato comitato costituito da studiosi e da esperti e che a suo tempo aveva istituito nel proprio seno appositi gruppi di lavoro, fissando come obiettivo l'approfondimento dei seguenti settori: edilizia e urbanistica, igiene e biologia, geologia, geofisica e geotecnica, idraulica, problemi legislativi e amministrativi. Infatti, il disegno di legge al nostro esame, che si propone, come si è detto, al primo articolo di garantire la protezione e la valorizzazione dell'ambiente paesistico, storico, archeologico e artistico della città di Venezia e della sua laguna, di tutelarne l'equilibrio idraulico, preservarne l'ambiente dall'inquinamento atmosferico e delle acque e assicurare la sua vitalità socio-economica nel quadro dello sviluppo generale dell'assetto territoriale della regione, ha attinto al risultato dei lavori dei suddetti esperti per giungere ad una normativa capace di utilizzare tutte le energie e le risorse della nostra struttura politico-amministrativa, sia centrale che periferica, per una seria e concreta impostazione delle opere da realizzare e per il conseguimento di risultati non provvisori ma adeguati alle grandi dimensioni dei problemi che urgono e che ci troviamo di fronte.

La proposta di legge in discussione, quindi, prevede a tal uopo norme precise che chiamano in causa le competenze dei vari organi a livello centrale, regionale, provinciale e comunale per la predisposizione degli strumenti necessari previsti dall'articolo 2 della legge e prevede un piano comprensoriale ad opera della regione sulla base degli indirizzi fissati dal CIPE, che rispondono alle indicazioni concernenti lo sviluppo e l'assetto territoriale di Venezia e del suo entroterra ed alla individuazione e impostazione

generale delle misure per la protezione e valorizzazione dell'ambiente naturale e storico-artistico di Venezia, con particolare riguardo all'equilibrio idrogeologico della laguna.

Un aspetto rilevante della legge va colto nello spirito che anima gli obiettivi in essa contenuti, che sono rivolti non solo alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio monumentale e artistico, culturale e storico, ma al recupero di una linfa nuova e feconda che possa riempire questa singolare città, pur nella tutela della storia antica, di nuovi fatti e conquiste, tali da dare un significato e un linguaggio attuale al passato glorioso, innestandovi le scintille di un'operosità e di una dinamica, segno e testimonianza di una perennità di vita. Lo prevede l'articolo 3 che disciplina lo sviluppo, l'impianto, la trasformazione degli insediamenti abitativi, produttivi e terziari, le zone da riservare a speciali destinazioni e quelle da assoggettare a speciali vincoli o limitazioni, limitazioni specificamente preordinate alla tutela dell'ambiente naturale, con particolare riguardo alla prevenzione dell'inquinamento atmosferico e idrico e ai prelievi e smaltimento delle acque sopra e sotto il suolo. A questi compiti — è stabilito all'ultimo comma dell'articolo 3 — saranno chiamati a partecipare i comuni interessati, cioè facenti parte del comprensorio secondo le modalità stabilite da un'apposita legge regionale. Sono compiti di estrema importanza che richiedono l'impegno appassionato degli enti locali in una a quelli dello Stato, compiti che sono coordinati nell'arco di tutta la legge e che non mi permetterò di analizzare dettagliatamente come con tanta perizia ha fatto il senatore presidente Togni.

A questo punto è il caso di confermare che nell'assolvimento delle varie funzioni non si tratta di primati o gerarchie tra lo Stato, la Regione, il Comune e gli altri enti locali, ma soltanto di scelte opportune in ordine a taluni interventi, a seconda della loro natura, delle loro dimensioni. La voce e il peso degli enti locali certamente indispensabili nell'impostazione e nell'esecuzione delle opere sono comunque assicurati non solo attraverso precise disposizioni di

volta in volta fissate nei vari articoli, ma finanche attraverso la costituzione di un comitato speciale detto pre-CIPE, perchè anche nelle determinazioni dello stesso CIPE siano tenuti nel debito conto gli indirizzi e le indicazioni della base. Ma al di sopra della norma scritta, che pur va rispettata, quello che conta è la volontà realizzatrice che deve ispirare e caratterizzare il comportamento e il ruolo di tutti i poteri.

Laddove si dispone di questo essenziale presupposto non c'è spazio per assurdi conflitti. Invero è troppo grande la partita per potersi dispendere nella ricerca sterile e sottile di competenze e nella loro eventuale sovrapposizione. Un'ansia comune non può non indirizzare tutti gli enti investiti di responsabilità verso un unico obiettivo, che è quello di interpretare la legge in oggetto, che pure ci si è sforzati di perfezionare nel miglior modo possibile, nel senso di arrestare i fenomeni di recessione statica e socio-economica della città e della laguna mediante opere sostanziali come quelle previste dall'articolo 11 e secondo le modalità di cui allo stesso articolo. Dette opere riflettono, infatti, la riduzione dei livelli marini, acquedotti ad uso potabile, fognature ed allacciamenti fognari, difesa dall'inquinamento dell'aria e delle acque, marginamenti lagunari, restauro e sistemazione dell'edilizia monumentale, storica ed artistica, riparazione, ricostruzione, consolidamento e restauro della edilizia minore e non di lusso.

Si tratta di un quadro di opere e di iniziative da inserire nel piano comprensoriale che il CIPE potrà dichiarare immediatamente eseguibile indipendentemente e prima ancora dell'approvazione dello stesso piano comprensoriale, destinato a segnare l'avvio di un'inversione di tendenza dell'attuale drammatica vicenda della città di Venezia e della sua laguna, allontanando, come ci auguriamo, definitivamente i gravi e incombenti pericoli, oggi motivo di una pesante e seria apprensione.

Non mi soffermerò sulle ipotesi di ordine squisitamente tecnico trattate con tanta passione e convinzione dagli onorevoli colleghi veneziani, come la necessità e l'opportunità della chiusura delle bocche di porto diretta

ad arginare o frenare il fenomeno dell'acqua alta o l'adozione di altre misure ritenute valide. Mi limiterò ad accennare ad alcuni di questi aspetti, la cui valutazione è devoluta comunque agli organi tecnici competenti e alle commissioni previste per lo studio di tali problemi.

È risaputo, infatti, che questi pericoli crescono con ritmo impressionante, specialmente da un decennio a questa parte, non solo per effetto di un graduale, lentissimo cedimento e del bradisismo del terreno (si calcolano 3 centimetri per secolo) che in realtà investe tutta l'alta costa adriatica, ma anche per gli incontrollati interventi legati alla libera iniziativa di attività immobiliari e industriali. L'inquinamento delle acque e dell'aria poi compromette non solo la salute degli uomini, ma anche la consistenza delle case, dei palazzi, dei marmi e delle opere d'arte, corrose da gas mefitici e dai veleni presenti nell'atmosfera e nell'acqua in cui si scaricano i peggiori detriti dell'industria e rifiuti di ogni genere.

La dura realtà ci indica un abbassamento del suolo dovuto al mutato equilibrio naturale, sul quale incidono due importanti fattori; da una parte il peso eccessivo esercitato sul suolo da carichi sproporzionati e l'emungimento di acqua per usi civili e industriali, dall'altra l'innalzamento assoluto del livello di tutti i mari del mondo, valutato in media di 1,2 millimetri all'anno.

Quanto all'inquinamento atmosferico, esso è dovuto ai gas di combustione delle industrie e, in parte sia pure minore, a quelli di riscaldamento degli edifici e — aggiunge il senatore Ferroni — anche alle esalazioni dovute ai mezzi di navigazione e alle macchine.

Ritengo personalmente — e questo punto in particolare è sottolineato in un ordine del giorno presentato assieme ad altri colleghi — che i contributi previsti allo scopo di stimolare l'utenza a trasformare gli impianti a gas o a energia elettrica vadano migliorati, in maniera da vincere la riluttanza e la perplessità degli stessi utenti di fronte all'onere di cospicui pesi finanziari.

Occorre poi correggere il quarto comma dell'articolo 9 la cui formulazione, richia-

mandosi alla legge n. 615 del 13 luglio 1966, escluderebbe l'estensione della contribuzione agli impianti superiori alle 500.000 Kcalorie, in quanto tale tipo di impianti non è compreso tra quelli che hanno l'obbligo della trasformazione di cui alla stessa legge n. 615. È bene sottolineare — e mi spiace che non sia presente il senatore Ferroni — che questa legge non fa obbligo per questo tipo di impianti di provvedere alla trasformazione. E non mi riferisco solo a chi non ha fatto ancora l'impianto, ma anche a chi lo ha già fatto, perchè, in base a questa legge, non vi sarebbe quest'obbligo e allora è opportuno non fare riferimento alla medesima legge, ma stabilire una normativa pura e semplice. Infatti, secondo la lettera di questa legge, la discriminazione operata tra quanti hanno già provveduto alla trasformazione dell'impianto ai sensi della legge antismog e quanti tale trasformazione non hanno ancora effettuato, tenderà, se non corretta, a far sì che questi ultimi siano liberi di optare, sempre nei limiti della legge antismog, tra i vari tipi di combustibile. In tal modo il fine che si vuole perseguire, cioè quello di agevolare l'accesso al gas in quanto combustibile meno inquinante, verrebbe frustrato, stante la mancanza di un'opportuna agevolazione.

Sulla base di questo stato di cose, e tenendo mente agli obiettivi da conseguire nella misura più ampia possibile, si appalesa quanto mai opportuna l'introduzione di una contribuzione, sia pure in limiti più contenuti, anche per coloro che alla trasformazione degli impianti non abbiano ancora provveduto.

Onorevoli colleghi, il disegno di legge numero 1948, avente per oggetto interventi per la salvaguardia di Venezia, prevede in sostanza un piano urbanistico comprensoriale con norme di salvaguardia tali da assicurare la rianimazione del centro storico monumentale e nel contempo da favorire la promozione di un moderno sviluppo socio-economico adeguato alle particolari caratteristiche ambientali di Venezia e del suo entroterra.

I due piani possono e debbono integrarsi l'uno con l'altro e promuovere condizioni

di complementarietà senza pregiudizio dei valori di ciascuno di essi, entrambi indispensabili alla prosperità della comunità veneziana.

Può darsi che nel corso della fase operativa affioreranno intoppi o difficoltà di ordine strutturale o procedurale, ma ciò non può e non deve essere motivo di remora. Nulla toglie in questa ipotesi che si debba intervenire con qualche altro eventuale provvedimento legislativo per apprestare strumenti più agili e più idonei o per eliminare eventuali inconvenienti diretti a corrispondere non solo alle attese dei veneziani ma a quelle dell'intero Paese, oltre che del mondo, il quale, attraverso l'UNESCO, ha fatto sentire il suo fremito e la sua solidarietà.

La ricerca del perfettismo e dell'assoluto non è la via migliore per soccorrere con tutte le nostre forze e con la rapidità che il caso richiede la nobilissima città di Venezia e la sua laguna che costituiscono una delle pagine più fulgide dell'arte, della storia e della cultura e, quindi, una delle sorgenti più vive che ancora — lo auspichiamo — possono animare ed essere destinate a dare la loro forza e la loro luce al nostro cammino, se è vero, come è vero, che non esiste un presente senza un passato e che questo è un presupposto direi fisiologico, una garanzia irrinunciabile per il futuro.

Con questo spirito abbiamo sinora compiuto il nostro dovere circa l'esame del presente disegno di legge n. 1948, concernente gli interventi per la salvaguardia di Venezia, con la speranza anche che esso segni l'alba di un domani più sereno per Venezia, per il nostro Paese e per il mondo; con questi fervidi propositi ci accingiamo ad approvare definitivamente lo stesso disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maderchi. Ne ha facoltà.

M A D E R C H I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, su Venezia, credo specialmente in quest'Aula ed in questo periodo, è stato detto moltissimo, forse quasi tutto. Il mio compito perciò si presenta

piuttosto difficile essendo il mio intendimento quello di dire qualcosa finora trascurato. Cercherò perciò, per mantenere fede a questo impegno, di parlare di un problema che ritengo centrale per Venezia: quello della difesa e della valorizzazione del centro storico di questa incomparabile città; centro storico inteso come tessuto urbanistico di inestimabile valore artistico, culturale e storico, che deve restare un tessuto vivo, vitale in tutte le sue componenti sia architettoniche che socio-economiche.

È questo uno dei temi che più hanno impegnato la mia parte politica nella stesura di quel progetto di legge che — mi sia consentito — con troppa superficialità il relatore, nonché presidente, nonché illustratore degli emendamenti della maggioranza in Commissione, senatore Togni, ha definito farraginoso e pesante nella sua relazione orale. Eppure la mia parte politica nella stesura del progetto n. 1956 si è attenuta a quel documento votato dal consiglio comunale di Venezia del 5 ottobre 1971 al quale si richiama, sia pure fuggevolmente, lo stesso relatore oltre che a quello ancora più importante del 5 novembre, al quale il relatore invece non ha ritenuto di dover dedicare la benchè minima attenzione. In relazione al tema che intendo svolgere, ritengo che sia giusto respingere il dilemma posti di lavoro o vecchi monumenti, come fa anche il senatore Togni, ma a mio giudizio è altresì giusto considerare che « per assicurare l'inversione della tendenza in atto dell'espulsione dal centro storico delle classi a reddito più basso mettendo in atto un intervento di risanamento conservativo volto a tal fine », come dice il documento votato dal comune di Venezia, non si possa agire come la maggioranza propone all'articolo 13 della legge 1948 negando tra l'altro all'amministrazione comunale la possibilità di utilizzare ampiamente lo strumento dell'esproprio come previsto dalla legge per la casa, sia nei casi di immobili da acquisire al demanio pubblico, sia per evitare utilizzazioni difformi da quelle indicate dal consiglio comunale.

Onorevole Sottosegretario, in questo modo l'intervento pubblico risulta troppo limi-

tato, insufficiente e soprattutto incapace di chiudere i varchi alla manovra speculativa edilizia, responsabile già oggi del fatto che in 17 anni, come ci ha detto il relatore, il centro storico di Venezia ha perduto 59.000 abitanti e che oltre 12.000 lavoratori occupati nel centro storico sono stati costretti ad andare ad abitare altrove, dando origine a quel rarissimo fenomeno di pendolarismo alla rovescia che è caratteristico della città di Venezia.

Noi sosteniamo che l'attuale situazione, da tutti deplorata, è il frutto, la conseguenza logica dell'orientamento finora seguito in materia urbanistica ed affermiamo che in questo campo occorre intervenire per garantire una utilizzazione degli immobili volta a soddisfare le esigenze della collettività.

Bisogna decidersi ad abbandonare l'orientamento finora seguito, basato sulla scelta prioritaria per la proprietà privata e per la sua libertà di azione. In questo modo Venezia, il suo tessuto urbanistico sono andati deteriorandosi continuamente. Se bisogna correggere, se occorre determinare una nuova tendenza, mi pare giusto, logico, necessario, compiere scelte nuove, ma nuove fino in fondo, che pongano finalmente in posizione prioritaria l'interesse generale, limitando anche, per quanto è necessario, la libertà di scelta dei privati.

Tutto ciò ci sembra coerente con le esigenze che sono state espresse da ogni parte, per garantire la ripresa, lo sviluppo, la rivitalizzazione del centro storico di Venezia. Ma allora non si può giudicare con una sola battuta il nostro disegno di legge solo perchè proviene dall'opposizione di sinistra. E si badi che in Commissione il senatore Togni ha tentato di fare anche peggio, come ha ricordato il senatore Gianquinto, dimenticando del tutto l'esistenza della nostra proposta, benchè si fosse autodesignato relatore anche di tale progetto.

Inoltre se si vogliono raggiungere risultati che pure vengono indicati da ogni parte occorre scegliere la strada capace di condurci a tali risultati. Il relatore ha affermato che intendimento della maggioranza è quello di assegnare un ruolo determinante al centro storico della città, conservando in Vene-

zia la parte socialmente più dinamica della popolazione e facendo ritornare quella parte che se ne è dovuta allontanare.

Siamo perfettamente d'accordo. Ma senza norme che facilitino questo difficoltoso processo, tali affermazioni rimangono tutt'al più delle buone intenzioni. E quando si tramuteranno in fatti concreti, se la maggioranza continua ad essere indecisa, se non adotta norme coerenti con gli obiettivi che dice di voler raggiungere? Non servono le decisioni che si fermano a metà strada come quando, ad esempio, non potendo farne a meno, si introduce la norma ripresa dalla nostra proposta di legge che consente lo esproprio di aree ed edifici con le disposizioni contenute nella legge per la casa, limitando però tale intervento ai soli casi di pubblica utilità previsti nel piano particolareggiato e non, per esempio, nei casi di demolizione o nel caso di inadempienza rispetto alla destinazione dell'immobile o alle condizioni di utilizzazione stabilite dal comune, come noi proponiamo ed insistiamo che si debba fare. Ebbene, noi affermiamo che in tal modo si fa finta di voler raggiungere gli obiettivi dichiarati. In effetti la maggioranza lascia aperta, del tutto spalancata la porta alla speculazione privata; speculazione che impedirà il raggiungimento dei fini che oggi anche da parte della maggioranza vengono proclamati. Ma vi è ancora di più: nel caso di inadempienze dei proprietari di immobili rispetto agli obblighi assunti con il comune, la maggioranza propone come penale soltanto il pagamento in unica soluzione delle spese sostenute per il restauro dai poteri pubblici nella misura del 70 per cento soltanto, secondo la proposta del Partito liberale.

Ognuno comprende come di fronte al lucro derivante da una utilizzazione diversa dell'immobile restaurato a spese dello Stato, qualsiasi proprietario di immobili sia disposto a versare in un'unica soluzione il 70 per cento della spesa, per risparmiare il 30 per cento che diversamente avrebbe dovuto spendere per poter disporre liberamente del proprio edificio.

Non è così, credo, che si può favorire l'inversione della tendenza in atto della

espulsione dal centro storico delle classi a reddito più basso. Per impedire che nel tessuto urbanistico veneziano insieme all'opera di risanamento volta a garantire un ambiente vivo e vitale ai grandi capolavori artistici, monumentali, che con una concentrazione particolare sono presenti a Venezia, passi anche una speculazione più ampia di quella che si è verificata in passato, che vanificherebbe ogni sforzo, occorre prevedere l'estensione della possibilità di esproprio, soprattutto in quei casi in cui la proprietà immobiliare non mantiene fede agli impegni assunti con la collettività.

Ecco allora, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevole relatore, come si realizza con coerenza l'obiettivo che si definisce di primaria importanza. Ma io dubito — mi sia consentito dirlo — che la maggioranza voglia veramente raggiungere questi obiettivi, dal momento che non si muove con la necessaria coerenza. E se la mia supposizione fosse vera, mi si dovrebbe anche consentire di denunciare in quest'Aula per lo meno come avventato il giudizio che il relatore ha voluto dare del nostro progetto di legge, delle nostre posizioni politiche su questo problema di Venezia; e dovrei affermare che, pur riconoscendo alla maggioranza la buona volontà di fare qualche cosa in direzione della soluzione dei problemi di Venezia, a questa maggioranza va fatto carico della responsabilità di non saper compiere scelte giuste, univoche, serie, impegnative. Da queste posizioni equivocate ancora una volta verrebbe imposto al Paese un sacrificio certo non lieve per ottenere dei risultati incerti, certamente scarsi, sicuramente non corrispondenti in pieno alle affermazioni di principio che vengono continuamente ripetute attraverso l'introduzione nel testo di legge di norme (queste sì, onorevole relatore) tortuose, poco chiare, incomplete, non sempre di pieno rispetto dei poteri degli organi elettivi che garantiscono la pluralità di partecipazione sancita dalla Costituzione.

Noi, onorevole Sottosegretario, sosterranno con le nostre proposte di emendamento le posizioni che ho esposte con fermezza; ma ancor prima di giungere al voto, desidero rivolgere un invito appassionato ai col-

leghi delle altre parti politiche, che hanno seguito questo dibattito su Venezia, perchè vogliano considerare senza spirito di polemica le nostre preoccupazioni. Per la prima volta, che io sappia, nel nostro Paese si stabilisce un intervento pubblico per il risanamento edilizio di un centro storico così importante come quello di Venezia, con l'obiettivo dichiarato di mantenere in questo centro storico la presenza di quel popolo lavoratore che, come si riconosce da ogni parte, costituisce la parte socialmente più avanzata, più dinamica della società. Ciò è giusto se si vuole mantenere vivo e vitale l'ambiente nel quale sono posti e traggono respiro i monumenti storici, artistici di Venezia.

Ma come può l'operaio, l'artigiano, il bottegaio, il piccolo professionista resistere alla manovra degli speculatori che hanno già gravemente compromesso la situazione del centro storico di Venezia, se non interveniamo con l'autorità che abbiamo in questa Aula per dettare una norma precisa che garantisca la collettività intera, per dettare norme di legge che salvaguardino i caratteri del centro storico?

Onorevoli colleghi, credete forse che tali norme occorran solo nel campo ecologico, oppure per quanto riguarda l'equilibrio idraulico? Anche per la difesa dei caratteri del centro storico di Venezia sono necessarie opportune norme capaci di dissuadere ogni manovra speculativa, ogni abbandono degli impegni assunti anche nel settore estremamente delicato dell'urbanistica e, in particolare, del risanamento del centro storico. Ciò, a mio parere, è ancor più necessario quando è la collettività che a costo di un notevole impegno interviene per operare il risanamento edilizio.

È la prima volta che si dà ai pubblici poteri il compito di stabilire e di eseguire gli interventi, contrariamente a quanto è sempre avvenuto in passato, e ciò è molto giusto, particolarmente per il caso delicatissimo di Venezia. Occorre, però, che tutto ciò sia sostenuto dalle necessarie cautele capaci di sbarrare la strada al prevalere di interessi particolaristici.

Queste considerazioni, onorevole Presidente, ci inducono altresì a ritenere pro-

fondamente ingiusta la norma introdotta da un emendamento accolto dalla maggioranza e presentato dalla parte liberale che fa pagare sia ai proprietari ricchi che ai proprietari poveri la stessa quota per il risanamento. È vero che questa ingiustizia è meno grave di quella contenuta nel testo proposto dal Governo che addossava ai proprietari poveri il costo totale e sgravava i ricchi del 50 per cento. Ma comunque è grave, non solo in linea di principio, ma anche sul piano pratico al fine del raggiungimento degli obiettivi che vogliamo perseguire, trattare nello stesso modo sia la grande che la media e la piccola proprietà edilizia; questo sistema fa comodo alle classi più agiate. Se si devono trattenere nel centro storico di Venezia i ceti popolari, se si deve favorire il ritorno di coloro che sono andati ad abitare altrove, ma hanno ancora un posto di lavoro nel centro storico, occorre provvedere soprattutto alle abitazioni di questi lavoratori, di questa parte della popolazione, che è quella meno agiata; si dovranno prevedere norme di particolare favore, sia per quanto riguarda il rimborso delle somme che verranno spese per il restauro, se si tratta di piccoli proprietari; sia per le condizioni di fitto che dovranno essere praticate, se si tratta di affittuari.

Riteniamo perciò indispensabile partire dalla condizione economica dei cittadini veneziani dei quali ci vogliamo occupare con particolare attenzione, nel predisporre norme che fissino le quote di rimborso o le condizioni di affitto. Non nego che così fa-

cendo la disposizione legislativa diventa più articolata, non più farraginoso, senatore Togni, ma è così che la legge deve essere per aderire alla realtà, per assecondare la volontà politica del legislatore, se questa volontà politica è quella che viene apertamente affermata. Ed è questa volontà che noi comunisti vogliamo verificare, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, con i nostri emendamenti, nell'interesse della chiarezza politica indispensabile per condurre una battaglia così impegnativa per tutti come quella che deve assicurare a Venezia, nello sviluppo della vitalità socio-economica, la salvaguardia dell'ambiente paesistico, artistico, storico e culturale, la sua preservazione dall'inquinamento, la difesa dell'equilibrio idraulico; azioni tutte che in breve si potrebbero sintetizzare, per dirla con i lavoratori di Venezia, come lotta contro l'uso capitalistico della città, della laguna, del suo territorio. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari